

Lettera **END**

ÉQUIPES NOTRE DAME

229 LUGLIO / SETTEMBRE 2024

un quinto **Vangelo per il mondo**

Il Vangelo riscritto ogni giorno

Fiamme viventi

Chiesa domestica

Un'unica grande famiglia

l'Amore Creativo di Dio si fa storia attraverso di noi

LE TAPPE

***la brace sotto
la cenere***

LetteraEND 227

1

***Dio è sempre
creatore***

LetteraEND 228

2

***un quinto
vangelo per
il mondo***

LetteraEND 229

3

***l'eterno
inizio***

LetteraEND 230

4

***profeti e non
ripetitori***

LetteraEND 231

5



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 229, luglio - settembre 2024

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast ilclaloca, Marta Faini.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
TORINO 2024	
Torino accoglie il mondo delle Équipes Notre Dame	7
Ultime notizie sul raduno internazionale	8
Non solo numeri	9
Discorso pronunciato dal Santo Padre al G7	12
Tra Natura e Artificio	14
IN MOVIMENTO	
Équipe Italia in Brianza	16
ScampagnEND	18
Riposarsi a Betania	20
IN_FORMA	
Il pensiero di Padre Caffarel	22
La parola dei Pastori	24
I linguaggi della preghiera	26
Riflessioni di un biblista	28
La spiritualità nell'arte	30
Relazione d'aiuto	32
Preghiera	35
A CUORE APERTO	
Docili al soffio dello Spirito	36
Forever young, I want to be	38
Essere buona novella	40
Tempo e cura	42
Una vita in équipe	44
Da casa nasce casa!	46
Riscoprire la bellezza che ci appartiene	48
Un'unica grande famiglia	50
Adil e Bouchra	52
GLI INTERCESSORI	54
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
Poesia	59
Alla scoperta di...	60
Musica e Parola	62
Segna_Libri	64
Proposta Film	65



di Mariagrazia
ed Eugenio Palombo
Responsabili Regione Centro



ASCOLTAMI

***Il cammino ci fa crescere
nella fede e ci conduce
per mano alla continua ricerca
di... “modalità concrete
di contagiare di Dio il mondo”.***

Il Vangelo riscritto ogni giorno

“Siamo l’ultimo messaggio di Dio, in opere e parole”.

Il titolo di questo numero ci ha riportato indietro negli anni settanta quando, giovani pieni di entusiasmo e speranza, percorrevamo le strade delle nostre realtà. Ci siamo incontrati nel servire i fratelli ed è nato in noi il desiderio di essere coppia con Lui, per portarLo agli altri. È di quegli anni il canto ***Cristo non ha mani*** testo attribuito a Raoul Follereau o ad anonimo    fiammingo, frase che leggiamo anche nel *Il quinto evangelio* di Pomilio. Permetteteci due citazioni da quest’opera.

Nel capitolo *“La mappa del cielo”* si legge: - Il re domanda: - A che cosa assomiglia il quinto Vangelo?-. Sidrac risponde: - Assomiglia all’aria, che ovunque si sente e non si vede -. - Rideva un pagano dei cristiani, perché osservano un sol libro. Ma un santo vescovo gli contò questa novellotta: «Una volta un dottore incontrò il Cristo Gesù: - Signore, io so bene che tu fosti il Messia e quel che pronunziasti è pieno di sapienza. Ma come può essere che un sol libro basti in eterno a tanta gente?-. Gli rispose Gesù: - Egli è vero quel che dici. Ma tu non sai che il popol mio lo riscrive ogni di».

Oggi, come allora, siamo cercatori di Dio nel mondo e nel contempo ci impegniamo ad essere testimoni della Sua presenza. Il cammino intrapreso ci fa crescere nella fede e ci conduce per mano alla continua ricerca di “modalità concrete di contagiare di Dio il mondo”. L’Evangeli Gaudium sostiene questa esigenza dei credenti di annunciare il Vangelo nel mondo attuale ed essere così i piedi, le mani, i mezzi... l’ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole. Papa Francesco ci offre un aiuto per affrontare le difficoltà attuali, come commenta bene Aldo Giordano, nunzio apostolico in Venezuela (2014): *“È necessario porre i problemi nella loro giusta dimensione, perché quando occupano tutto l’orizzonte non è più possibile affrontarli in maniera adeguata. Si perde la prospettiva, finiscono per determinarci e obbligano il nostro sguardo”.* Per questo motivo oggi più che mai.. *“abbiamo bisogno di persone che siano capaci di mantenere questo sguardo verso l’orizzonte perché quello è il punto dove la terra incontra il cielo. L’orizzonte che porta luce e novità è quello aperto da Gesù Cristo”.* Nel terzo paragrafo del quarto capitolo Francesco ci offre quattro principi per orientare lo sviluppo della

convivenza sociale e per avanzare nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, in sintesi per la realizzazione del Vangelo. Essi sono: **il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea e il tutto è superiore alla parte**. Sottolinea l'importanza di allargare lo sguardo, per riconoscere un bene maggiore che porterà del bene a tutti. Ci invita a lavorare nel piccolo guardando l'orizzonte, a personalizzare la fede rendendoci disponibili ad uscire e seguire uomini e donne che, con tutta la loro umanità, si impegnano a testimoniare "la pertinenza della fede alle esigenze della vita" e magari ad essere noi stessi questi uomini e queste donne. E qui noi, poveri sposi, ci confrontiamo con questo sogno e ci chiediamo come attuarlo nella vita quotidiana. Il Papa usa un neologismo che ci dà consolazione: **PRIMEREAR e cioè Dio ci precede nell'Amore indicando alla Chiesa il cammino da seguire**. La pastorale della Chiesa invita a concentrarsi sull'essenziale. "Un'individuazione dei fini, senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli, è condannata a tradursi in mera fantasia". Nella nostra vita insieme, ringraziamo Dio di aver incontrato subito il cammino END. Se *qualcosa* costruiamo, se dei passi facciamo verso Cristo e verso i fratelli, se riusciamo a testimoniare questo *qualcosa* lo dobbiamo in gran parte all'aiuto che ci viene da questa via: *"Le Équipes Notre Dame non impongono ai loro membri una determinata spiritualità: esse vogliono semplicemente aiutarli ad impegnarsi in coppia su questa via tracciata da Cristo"* (Carta delle END). Riteniamo che anche questa sia stata una grande intuizione di padre Caffarel e cioè l'aver indicato un metodo per aiutare le coppie nel cammino verso la santità e quindi nell'impegno di vivere e contagiare con il Vangelo, senza però determinare dall'alto l'ambito o un "fare comune". Padre Caffarel ci ha evangelicamente indicato di scioglierci come il sale nella minestra, come lievito nell'impasto. È Dio che ci precede nell'Amore indicando a ciascuno di noi **il cammino da seguire**. Nei nostri quarantatré anni di équipe tante volte siamo stati poco fedeli ai punti concreti di impegno, eppure **la bontà del desiderio ha superato la debolezza umana ed il Signore non ci ha fatto mancare il Suo Spirito**. Le modalità profetiche delle END ci aiutano nel discernimento: preghiera, ascolto della Parola, studio, confronto fra noi con direzione spirituale e correzione fraterna che, tradotti in termini propri del movimento, nel cammino d'équipe corrispondono a compartecipazione e messa in comune. Ogni credente scrivendo il quinto vangelo con la sua vita ci dice: seguite i passi di Cristo nel concreto di ciò che trovate sulla vostra strada.

Nel mondo abbiamo bisogno di pace, giustizia e fraternità; **abbiamo bisogno di comunione e la comunione si raggiunge solo partendo da un Altro che la genera**, dalla Sua presenza che ci precede e ci mostra il metodo per viverla e far sì che sorga nella nostra società. 🕒





di Annamaria e Paolo Salviani
Équipe di redazione



ASCOLTAMI

La LetteraEND: pagine aperte sul nostro quotidiano

Cosa scrivere nel nostro redazionale? Cerchiamo di *afferrare* la nuova LetteraEND, quella che ora avete tra le mani, ma più ci proviamo e più ci sfugge. Mastica storie di vita, è una scrittura vera e come tale scompiglia qualsiasi descrizione. Decidiamo di soprassedere, di... *portarla con noi*, di farle vivere il nostro tempo, i nostri bisogni, il ritmo incalzante di un lunedì di giugno. **Le sue pagine aperte nel nostro caotico quotidiano, alla ricerca, se possibile, del suo centro di gravità.**

🕒 **ORE 7** A colazione ascoltiamo il canto suggerito nell'editoriale. È breve e lascia il giusto spazio a un attimo di silenzio. Anche oggi Lui abita i nostri occhi, le nostre parole, le nostre mani e i nostri piedi? E se noi dobbiamo correre, anche Lui correrà con noi? Sperimenterà il nostro tempo instabile e sfuggente, che logora fisico e spirito? **Un quinto Vangelo da riscrivere anche oggi che siamo così in ritardo?** Ci scappa un sorriso complice, ripensando all'articolo della rubrica Relazione d'aiuto... Chissà che buona la marmellata di Lùcia! **Sì, Dio accade nella nostra vita anche oggi.**

🕒 **ORE 8** Usciamo in fretta. Il lavoro ci assorbe completamente, eppure qua e là risuonano le tante testimonianze ricevute. **Storie di èquipiers con lo sguardo all'insù...** Volti e nomi che in questi mesi ci sono diventati familiari.

🕒 **ORE 13** Pranzo veloce. Sorridiamo con Gioba e gustiamo l'opera d'arte in copertina: anche questa volta **ci insegna a gettare lo sguardo fin dove può condurre l'amore.** Pomeriggio intenso e finalmente a casa.

🕒 **ORE 21** Cena... ed eccoci qui! Momento ideale per continuare a sfogliare la nostra LetteraEND. **Nostra perché di tutti: spazio di comunione semplice, tessuto e ritessuto ogni giorno, grazie ai contributi che arrivano.** La cornice è ben definita, ma l'ordito e la trama stupiscono ogni volta. Ci commuove leggere dei tanti Paesi rappresentati nell'incontro internazionale di Torino... Questa LetteraEND va in stampa e già si pensa e si lavora per la prossima!

🕒 **ORE 23** Il nostro redazionale va definito. A turno elenchiamo le cose da condividere. Vorremmo essere capaci di aggiungere a queste pagine un'istantanea, per scombinare le attese, sorprendere e incuriosire, ma non possiamo che affidarvi il racconto di questo nostro giorno.

🕒 **ORE 24** Riascoltiamo il canto del mattino... **"Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per il suo lavoro, oggi Cristo non ha mani..."**. È tardi. La musica è dolcissima e accarezza teneramente la nostra stanchezza, come fosse una preghiera.

Non sappiamo bene che cosa siamo riusciti a trasmettere di questo numero della LetteraEND, ma **siamo grati per ciò che il nostro cuore è riuscito a trattenere.** Buona lettura e buon ascolto. 📻

“ Torino accoglie il mondo delle Équipes Notre Dame

L'incontro internazionale dal 15 al 20 luglio.

Équipe Torino 2024

Ci siamo! Tutto è pronto per l'Incontro internazionale di Torino 2024: dal 15 al 20 luglio, oltre 7600 gli équi-piers provenienti da ogni parte del mondo vivranno **una settimana intensa e ricca di momenti di spiritualità e riflessione, a partire dal tema “Andiamo con cuore ardente” sulle tracce dei discepoli di Emmaus (Lc 24,15-35).** Tanti i Paesi rappresentati: primi i brasiliani che saranno in quasi 2300, seguiti dai francesi in 1170 e dagli spagnoli in 714. Seguono gli italiani e i colombiani. Ci saranno anche singole coppie dalla Nuova Zelanda, il Botswana, la Dominicana, la Guinea, Monaco e il Madagascar.

I paesi rappresentati sono oltre ottanta e per molti il viaggio sarà lungo e faticoso: Torino si sta preparando per accogliere tutti al meglio. A tutti coloro che giungeranno a Torino per il raduno sarà consegnata, nel kit, la “Guida del partecipante” con tutte le informazioni utili: informazioni che si troveranno, per coloro che seguiranno a distanza, anche sul sito, nella **sezione INFO&PROGRAMMA**

In quei giorni il pensiero e la preghiera saranno rivolti anche ai pionieri del movimento in Italia che, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, iniziarono proprio a Torino, “pilotati” dai fratelli e sorelle francesi, l'esperienza ideata da padre Henri Caffarel: i coniugi Savio, Capetti, Donat-Cattin e Simonis.

Nel segno del messaggio di Papa Francesco, pronunciato all'ERI ad inizio maggio, la Chiesa italiana e quella torinese accoglieranno i partecipanti in un grande abbraccio, con simpatia e voglia di poter conoscere meglio il movimento e il suo segno di speranza nel mondo. **Un momento molto importante e di crescita per il nostro movimento, perché rappresenta l'inizio di un nuovo ciclo e una ripresa dopo gli anni difficili della pandemia.** Un incontro mondiale che segnerà il cammino futuro di tutti gli équi-piers. 📍



SCOPRI



Ultime notizie sul raduno internazionale

Équipe Torino 2024

In quest'ultima volata gli umori degli équipiers della Regione Nord Ovest A, impegnati nell'organizzazione, variano dal preoccupato al maniacale, con un'interessante varietà di capelli dritti, sguardo fisso, tic tipo "sto contando, sto contando" e disturbi del sonno. I pochi non impegnati, si dice ma non garantiamo la fonte, non rispondono più al telefono... Insomma, un clima di serenità e compostezza invidiabili, come ci si aspettava dai torinesi, a partire dalla prima Équipe "Torino 2024" che, dall'inizio del 2023 e utilizzando circa **ottanta riunioni**, ha donato servizi con generosità e formato équipes organizzative, coinvolgendo circa sessanta coppie e consiglieri; inoltre ha **ingaggiato un centinaio di volontari per le attività durante il Raduno** e **circa centoventi ministri straordinari per le Messe**.

Di quali ambiti si stanno occupando questi fortunati équipiers? **Inimmaginabile cosa serve predisporre per un "Rencontre"**

Internazionale: le iscrizioni, gli aspetti contabili, il supporto legale, i souvenirs, la privacy, la logistica, i trasporti, le sistemazioni alberghiere, i percorsi dei Santi sociali, i cinquantamila pasti in Pala Inalpi, le liturgie, il coro, l'altare portatile, la sicurezza e ancora i percorsi interni, il presidio di primo soccorso, gli interpreti, le traduzioni degli interventi, i rapporti con la diocesi e le autorità cittadine, il coordina-

mento dei volontari, l'animazione (nessuno spoiler sulla festa!)... solo per citarne alcuni. Va evidenziato che anche équipiers di altre regioni danno coraggiosamente il loro contributo: per gratitudine, questi saranno pagati settanta volte sette gli altri! In definitiva, **la fede nella Provvidenza sostiene l'Équipe Notre Dame** in questi ultimi giorni di preparazione; **per tutto il resto... c'è Torino 2024. Vi aspettiamo!** 



Non solo numeri

Un piccolo tassello del grande puzzle dell'organizzazione del raduno mondiale.

di Fabio e Annamaria Castrucci - Équipe Lucca 5

Nel 2022 abbiamo iniziato il servizio di aggiornamento dell'anagrafica del Movimento END e nell'estate del 2023 i Responsabili Nazionali ci hanno chiesto se eravamo disponibili a seguire le iscrizioni della SR Italia, per il raduno internazionale del luglio 2024 a Torino, in quanto era necessario convalidare le iscrizioni e verificare che gli iscritti appartenessero al movimento. Abbiamo accettato questo servizio e grazie all'équipe di coordinamento del raduno internazionale e alla partecipazione ad alcuni webinar abbiamo compreso appieno il funzionamento del portale per le iscrizioni a Torino 2024. Il 31 Luglio 2023 giunge la fatidica data di apertura del portale: pronti... via! Subito dopo un fiume di iscrizioni. La dashboard appariva come segue:



Chi si iscriveva appariva nelle NEW, noi verificavamo che l'iscritto appartenesse al movimento e che i dati inseriti corrispondessero a quelli dell'anagrafica e solo dopo si passava alle fasi successive. In caso di incongruenze la richiesta veniva spostata nelle liste INCOMPLETE o PENDING. Generalmente si preferiva telefonare e risolvere la "mancanza" il prima possibile senza restare con posizioni aperte. Successivamente al pagamento della prima rata tutte le richieste sono passate nelle liste ACCEPTED. Anche noi avevamo un nostro "registro" in Excel dove registravamo tutta la situazione ed i vari passaggi con le varie rate pagate, le note, ecc. Il contatto con le persone anche se telefonico è stato molto gradevole, tanti nomi, tante situazioni, tante esigenze, **non solo numeri e bonifici da verificare**,



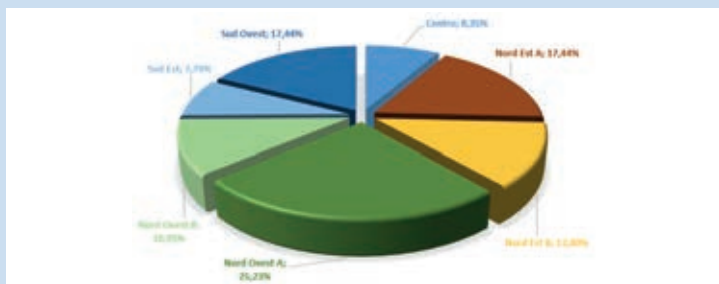


ma tutto questo prendeva una “forma” attraverso le voci, i racconti e qualche volta i desideri delle persone con cui entravamo in contatto. Lungo questo percorso siamo sempre stati supportati da Équipe Italia, a cui fornivamo periodicamente i dati degli iscritti ed insieme cercavamo di capire quali settori avevano più bisogno di pubblicizzare il raduno e soprattutto se il messaggio fosse arrivato nel modo corretto alle singole Équipe e se tutti sapessero della possibilità di un contributo messo a disposizione da EI per la quota di iscrizione. Al 31 Maggio 2024 ad iscrizioni chiuse, gli iscritti risultano essere: n. 539 partecipanti corrispondenti a 287 iscrizioni, così suddivise:

PARTECIPANTI	
Coniugati	252
Prete/Frate	23
Suora	2
Vedova	8
Sola	2
Totale	287

REGIONI	ISCRITTI
Centro	45
Nord Est A	94
Nord Est B	69
Nord Ovest A	136
Nord Ovest B	59
Sud Est	42
Sud Ovest	94
Totale	539

Analizzando i numeri complessivi, un discorso a parte merita la Regione Nord Ovest A. Nonostante risulti la regione con il più alto numero di iscritti, il numero sarebbe di certo più elevato se aggiugessimo a questi l'enorme quantità di volontari che non sono iscritti, in quanto non parteciperanno direttamente all'evento, ma riscontrabili nelle file dell'organizzazione. Questi saranno gli angeli che accoglieranno ed aiuteranno le persone durante tutto l'arco del raduno. Si riporta la situazione in % dei partecipanti, divisi nelle varie Regioni, rispetto al totale degli iscritti al Raduno:



Facendo la percentuale degli iscritti al raduno per ogni Regione, rispetto al totale degli iscritti al movimento END della stessa, la Regione Nord Ovest A risulta la più numerosa, con 13,13% seguita dalla Regione Centro, a pari merito con la Regione Nord Est B con 8,56%.

Facendo invece la percentuale tra gli iscritti al raduno di un Settore e gli iscritti totali dello stesso Settore al Movimento END il più numeroso è il Settore Tirreno della Regione Centro, con il 32,79% (questo ci fa particolarmente piacere essendo il nostro Settore) a seguire il Settore Torino C della Regione Nord Ovest A, con 21,21% ed il Settore di Potenza della Regione Sud Est, con il 17,46%.

Tutti questi numeri non riusciranno mai a far capire il grande impegno che i volontari italiani e non, hanno messo per la riuscita del raduno mondiale. Quanto sopra è solo un piccolo elemento di un grande puzzle che fa parte dell'organizzazione del raduno mondiale. Nella speranza di vederci e conoscerci a Torino 2024, vi salutiamo tutti e ... **TORINO OLÈ!!!!** 📢



Discorso ai Leader del Forum Intergovernativo del G7, con una riflessione sugli effetti dell'Intelligenza Artificiale sul futuro dell'umanità

Discorso pronunciato dal Santo Padre al G7



«La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano "saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro" (Es 35,31)». La scienza e la tecnologia sono dunque prodotti straordinari del potenziale creativo di noi esseri umani. Ebbene, è proprio dall'utilizzo di questo potenziale creativo che Dio ci ha donato, che viene alla luce l'intelligenza artificiale. Quest'ultima, come è noto, è uno strumento estremamente potente, impiegato in tantissime aree dell'agire umano.[...]

Il tema dell'intelligenza artificiale è, tuttavia, spesso percepito come ambivalente: da un lato, entusiasmo per le possibilità che offre, dall'altro genera timore per le conseguenze che lascia presagire. Non possiamo, del resto, dubitare che l'avvento dell'intelligenza artificiale rappresenti una vera e propria rivoluzione cognitivo-industriale, che contribuirà alla creazione di un nuovo sistema sociale caratterizzato da complesse trasformazioni epocali. Ad esempio, **l'intelligenza artificiale potrebbe permettere una democratizzazione dell'accesso al sapere, il progresso esponenziale della ricerca scientifica, la possibilità di delegare alle macchine i lavori usuranti; ma, al tempo stesso, essa potrebbe portare con sé una più grande ingiustizia fra nazioni avanzate e nazioni in via di sviluppo, fra ceti sociali dominanti e ceti sociali oppressi, mettendo così in pericolo la possibilità di una "cultura dell'incontro" a vantaggio di una "cultura dello scarto".** [...] L'intelligenza artificiale è innanzitutto *uno strumento*. E viene spontaneo affermare che i benefici o i danni che essa porterà dipenderanno dal suo impiego.[...]

Parlare di tecnologia è parlare di cosa significhi essere umani e quindi di quella nostra unica condizione tra libertà e responsabilità, cioè vuol dire parlare di etica. Non si può scartare una cosa dall'altra. E questo è vero in misura maggiore per l'intelligenza artificiale, la quale è uno strumento ancora più complesso. Direi quasi che si tratta di uno strumento *sui generis*. [...]

Condanneremmo l'umanità a un futuro senza speranza, se sottraessimo alle persone la capacità di decidere su loro stesse e sulla loro vita, condannandole a dipendere dalle scelte delle macchine. Abbiamo bisogno di garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell'essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale: ne va della stessa dignità umana. Proprio su questo tema permettetemi di insistere: in un dramma come quello dei conflitti armati **è urgente ripensare lo sviluppo e l'utilizzo di dispositivi come le cosiddette "armi letali autonome" per bandirne l'uso, cominciando già da un impegno fattivo e concreto per introdurre un sempre maggiore e significativo controllo umano**. Nessuna macchina dovrebbe mai scegliere se togliere la vita ad un essere umano. Rimettere al centro la dignità della persona in vista di una proposta etica condivisa. [...] Si registra come uno smarrimento o quantomeno un'eclissi del senso dell'umano e un'apparente insignificanza del concetto di dignità umana. [...] Non dobbiamo dimenticare infatti che nessuna innovazione è neutrale. La tecnologia nasce per uno scopo e, nel suo impatto con la società umana, rappresenta sempre una forma di ordine nelle relazioni sociali e una disposizione di potere, che abilita qualcuno a compiere azioni e impedisce ad altri di compierne altre. **Questa costitutiva dimensione di potere della tecnologia include sempre, in una maniera più o meno esplicita, la visione del mondo di chi l'ha realizzata e sviluppata**. Questo vale anche per i programmi di intelligenza artificiale. Affinché questi ultimi siano strumenti per la costruzione del bene e di un domani migliore, debbono essere sempre ordinati al bene di ogni essere umano. Devono avere un'ispirazione etica.

La decisione etica, infatti, è quella che tiene conto non solo degli esiti di un'azione, ma anche dei valori in gioco e dei doveri che da questi valori derivano. Per questo ho salutato con favore la firma a Roma, nel 2020, della *Rome Call for AI Ethics* e il suo sostegno a quella forma di moderazione etica degli algoritmi e dei programmi di intelligenza artificiale che ho chiamato "aloretica". [...] *La politica di cui c'è bisogno*. Non possiamo nascondere il rischio concreto, poiché insito nel suo meccanismo fondamentale, che l'intelligenza artificiale limiti la visione del mondo a realtà esprimibili in numeri e racchiuse in categorie preconfezionate, estromettendo il rapporto e l'apporto di altre forme di verità e imponendo modelli antropologici, socio-economici e culturali uniformi. Il paradigma tecnologico incarnato dall'intelligenza artificiale rischia allora di fare spazio a un paradigma ben più pericoloso, che ho già identificato con il nome di "paradigma tecnocratico". Ed è proprio qui che è urgente l'azione vostra, l'azione politica, come ricorda l'Enciclica *Fratelli tutti*. [...] **E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? No**. Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?».

La nostra risposta a queste ultime domande è: no! La politica serve! [...] La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione e ancora di più in un progetto comune per l'umanità presente e futura». [...]

Un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può "aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana, né l'intelligenza artificiale e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo". [...]

Questo è proprio il caso dell'intelligenza artificiale. Spetta ad ognuno farne buon uso e spetta alla politica creare le condizioni perché un tale buon uso sia possibile e fruttuoso. Grazie. 🗣️

di Coppie Referenti Cultura
Settori di Roma

Tra Natura e Artificio

*Il Paradosso della Tecnologia
nell'Era dell'Intelligenza Artificiale.*

L'antica convinzione che tutto ciò che è naturale sia buono, mentre tutto ciò che è artificiale sia cattivo, è stata sfidata dalla crescente presenza della tecnologia nelle nostre vite. Mentre alcuni filosofi come Hannah Arendt hanno espresso preoccupazioni sulle implicazioni della tecnologia, è innegabile che essa abbia migliorato significativamente la nostra esistenza.

Il giorno 9 gennaio 2024 presso la chiesa Santa Maria ai Monti il **Professore Paolo Benanti Tor ha tenuto una conferenza atta ad affrontare il tema "Intelligenza Artificiale e pace"**. Le coppie Cultura dei settori romani hanno partecipato grazie a Rosa Zarroli e Giulio Palanga del settore A di Roma. In questo trafiletto riportiamo il rapporto tra natura e tecnologia, analizzando l'evoluzione umana, l'etica della tecnologia e le sfide poste dall'intelligenza artificiale discussa durante quella conferenza.

Sviluppo tecnologico come risposta alla debolezza umana. La storia umana è caratterizzata dal costante sviluppo tecnologico, spesso guidato dalla necessità di superare le nostre limitazioni biologiche. Un esempio tangibile è la creazione della stampa, che ha rivoluzionato la produzione di libri e ha ampliato l'accesso al sapere.

Pericoli percepiti dai filosofi. Alcuni filosofi, tra cui Hannah Arendt, hanno manifestato timori riguardo al progresso tecnologico, temendo una perdita di autonomia e controllo da parte degli esseri umani. Tuttavia, è importante considerare che la tecnologia può essere uno strumento potente se utilizzata in modo etico. **Uomo oltre la biologia.** Il progresso tecnologico ci ha permesso di superare le limitazioni biologiche. Quando i primi esseri umani migrarono dall'Africa alla Siberia, non aspettarono una mutazione genetica per adattarsi al freddo, ma si coprirono con abiti. **Rapporto tra umanità e chiesa.** Le attività umane, compresa la creazione e l'uso della tecnologia, interessano anche la Chiesa. L'etica della tecnologia, emersa negli anni Ottanta, è stata una risposta alle questioni morali sollevate dall'innovazione tecnologica.

Contesto e contesto sociale. L'intelligenza artificiale si adatta al

*La cooperazione di tutti
è cruciale per garantire
che il progresso tecnologico
sia guidato da valori etici e inclusivi.*

contesto in cui è inserita, influenzando le dinamiche sociali. Tuttavia, è importante riflettere sugli effetti che questa tecnologia ha sulle interazioni umane e sulla libertà individuale.

Impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro e le preoccupazioni sociali. L'IA ha sostituito gli esseri umani in molti processi produttivi, specialmente nei lavori cognitivi. Questo solleva preoccupazioni sull'impatto sociale e sull'equità economica. **Legge e intelligenza artificiale.** La legge e l'IA sono strumenti per modificare il comportamento umano. Tuttavia, la legittimità della legge algoritmica è messa in discussione poiché spesso non rispetta i principi di conoscibilità, universalità e generalità.

Il potere delle intelligenze artificiali generative. Le IA generative, come ChatGPT, possono influenzare le opinioni pubbliche creando testi e immagini. Questo solleva questioni etiche sulla veridicità delle informazioni e sulla manipolazione delle narrazioni.

In conclusione, **l'era dell'intelligenza artificiale richiede una riflessione profonda sulla nostra relazione con la tecnologia.** La costruzione di un patto normativo internazionale è essenziale per affrontare le sfide etiche e sociali poste dalla crescita esponenziale della tecnologia. La cooperazione di tutti è cruciale per garantire che il progresso tecnologico sia guidato da valori etici e inclusivi, preservando la libertà individuale e promuovendo la pace. 

prof. Paolo Benanti Tor



di Giovanna e Giorgio Cattaneo
Coppia Responsabile Regione
Nord Est B

Équipe Italia in Brianza

"Avete portato il SOLE!" Ci speravamo. Dopo un maggio così piovoso, confidavamo in un inizio di giugno all'insegna di uno splendido sole, per mostrare alle coppie di Équipe Italia il nostro territorio in tutto il suo incanto: le montagne che lo caratterizzano e il lago nel quale si specchiano. **Équipe Italia nel suo peregrinare è arrivata a Como, ospite del settore Brianza**, nel fine settimana del 31 maggio, 1 e 2 giugno. Il ritrovo, come sempre, è stato per il pomeriggio di venerdì, un po' prima dell'inizio dell'incontro, per permetterci di visitare alcune bellezze del luogo e riannodare, in un clima di festa, il filo dell'amicizia che ci lega.

Abbiamo avuto modo di conoscere la realtà della Casa Divina Provvidenza di San Luigi Guanella, un sacerdote molto conosciuto e caro alla gente del posto. La Casa è sorta a Como nel secolo scorso per assistere giovani e anziani senza casa o senza famiglia e, come un piccolo seme, è andata crescendo gradualmente, adattandosi alle nuove necessità sociali. Grati di aver avuto questa opportunità, ci siamo poi avviati a piedi verso il centro di Como, accompagnati da due guide turistiche d'eccezione: Riccardo e Mariella dell'équipe di Villaguardia, che ci hanno fatto fare un salto nel passato, raccontandoci la storia della città. Dopo aver visitato il sito archeologico delle Terme Romane, risalenti alla seconda metà del I secolo d.C., abbiamo raggiunto il lago, dove abbiamo sostato qualche minuto, per ammirarne la bellezza e per fare l'immane fotografica di gruppo.

Di nuovo in cammino verso il centro città, **abbiamo raggiunto il suo principale edificio di culto, la chiesa madre della diocesi di Como: la**



Cattedrale di Santa Maria Assunta, uno dei più importanti monumenti dell'Italia settentrionale.

Il tempo per visitare il posto che ci ospita scorre sempre troppo velocemente e ben presto abbiamo raggiunto l'Oratorio della parrocchia di Anzano del Parco, per iniziare il nostro incontro con un momento di preghiera, proposto da don Stefano. Verso le 23 ci siamo salutati e avviati, accompagnati da équipiers del settore, verso le abitazioni delle coppie ospitanti.

La mattina del sabato ci ha visto tutti presenti e pronti a iniziare il nostro lavoro: tanti i temi all'ordine del giorno! Al primo punto la verifica della Sessione Nazionale Primavera a Montesilvano: i suggerimenti, le indicazioni e le proposte di chi ha partecipato ci aiuteranno a organizzare sessioni sempre più attente ai bisogni degli équipiers. Successivamente abbiamo discusso della prossima sessione riservata alle CRS, programmata per settembre a Sassone e di quella per le Nuove Équipes che hanno finito il pilotaggio, che si svolgerà dal 22 al 24 novembre ad Assisi. Pausa pranzo e poi di nuovo a lavoro: calendario degli incontri di EI, considerazioni sul tema di studio internazionale, vari adempimenti di segreteria, aggiornamenti dalla redazione della LetteraEND. Il tempo è passato veloce e siamo arrivati alla ce-

lebrazione della Santa Messa con il settore Brianza. **Che bella la numerosa partecipazione degli équipiers, riuniti intorno ai nostri CS per ringraziare il Signore e testimoniare tutti insieme... "com'è bello vivere da fratelli".** La serata è continuata con la cena condivisa e con un momento musicale curato da Elena, in qualità di presentatrice, da Alessandro e dal gruppo di musicisti che l'hanno accompagnato.

Le canzoni scelte e abbinata a temi riguardanti la coppia, erano alternate alla presentazione delle coppie di EI: ciascuna ha potuto condividere ciò che il testo della canzone ha sollecitato nel proprio cuore, pensando al proprio rapporto di coppia. La domenica ci siamo ritrovati per "spuntare" gli ultimi argomenti all'ordine del giorno, in particolare i preparativi per il Raduno di Torino e dei giorni che lo precederanno, dedicati al College Internazionale. Alla fine è arrivato il tempo delle partenze, per far ritorno a casa, dei saluti e degli abbracci, che non finivano mai!

Un grazie sincero alla CRS Davide e Sandra, a tutta l'équipe di settore e a tutti gli équipiers della Brianza che hanno accolto e si sono presi cura di questa Équipe Italia che... *ha portato il SOLE e la gioia di stare insieme!*

P.S. Il lunedì successivo... pioggia! ☔





di Loredana e Stefano Fini
CRS Maremma

Scampagn**END**

Una giornata di amicizia di Settore.

La nostra idea di una “Giornata di amicizia di settore” è nata dalla consapevolezza che il periodo funestato dal Covid ha creato, all’interno del nostro Settore e crediamo anche di molti altri, un po’ di scollamento tra le équipes. Soprattutto le nuove nate non hanno avuto molte occasioni d’incontro e lo scorso anno, all’inizio del nostro servizio, qualche équipe era ancora restia a ritrovarsi in casa.

Da qui l’idea di proporre una giornata d’amicizia, alla stregua di quello che già alcune équipes facevano in autonomia, allargando però la partecipazione a tutto il Settore. Così, a settembre dello scorso anno, nel nostro calendario annuale abbiamo inserito una giornata di svago all’aperto, destinata a coinvolgere il maggior numero possibile di coppie.

Originariamente avevamo pensato ad una giornata culturale o a una gita tutti insieme, ma ci siamo ben presto resi conto che proporre un’intera giornata a maggio/giugno, periodo ricco di impegni, unitamente all’aspetto economico (spesa per l’autobus etc...) non avrebbe avuto successo. **Da qui l’idea della “ScampagnEnd”: una giornata all’aperto, in allegria, con picnic e giochi.**

Nel pensare alla “location” abbiamo cercato un luogo nelle immediate vicinanze di Grosseto, facilmente accessibile, con un bello spazio attrezzato ed ombroso. La vicinanza avrebbe



consentito alle varie coppie di aderire, anche solo per parte della giornata, con i figli grandi e piccoli, senza "levatacce" mattutine e rientri in tarda serata.

La scelta è caduta sul piccolo Eremo di Sant'Anna, nei pressi di Tirli, a circa quattrocento metri sul livello del mare e a una ventina di



chilometri da Grosseto: un luogo fresco ed alberato, con tavoli e panchine. Trattandosi di una *giornata END* e grazie alla presenza del consigliere spirituale del Settore, Don Marius, nel pomeriggio abbiamo previsto la celebrazione della Messa. **Grazie al prezioso contributo delle coppie di collegamento e dei nostri responsabili della comunicazione, tutte le équipes sono state informate**

dell'evento e... detto sinceramente, abbiamo anche "rotto un po' le scatole" nello spronare i più riluttanti. La giornata è stata pubblicizzata anche sulla nostra pagina Facebook, indicando un punto di incontro per coloro che avessero difficoltà a raggiungere l'Eremo in autonomia e volessero un passaggio.



La giornata, che ha visto la partecipazione di un buon numero di équipiers, è stata veramente piacevole, serena e rilassante. Sono stati organizzati giochi da tavolo per grandi e piccini; una classica partitella a pallavolo per i più sportivi e un torneo di freccette. Abbiamo passeggiato, chiacchierato e non sono mancate le chitarre, con cui abbiamo anche preparato i canti per la Messa.

A pranzo, in perfetto stile END, abbiamo condiviso quello che ogni coppia aveva portato. Anche la Messa, celebrata all'aperto, su un tavolo di legno, con i bambini seduti sulle panche a lato, è stata molto suggestiva e ha coinvolto anche altre persone presenti sul posto.

Possiamo dire che è stata davvero una bella giornata e che ci impegniamo, ovviamente, a riproporre il prossimo anno. 📌



di don Alberto Brugioni
CS Settore Tirreno

Riposarsi a Betania

Incontro dei Consiglieri spirituali del Settore Tirreno.

Per la coppia responsabile di settore, **l'incontro dei Consiglieri Spirituali del settore è stato un impegno coraggioso, fortemente voluto e calorosamente promosso.** Non è stato semplice trovare un giorno in cui tutti fossero disponibili e un luogo dove incontrarsi, ma finalmente ci siamo ritrovati lunedì 17 giugno, nella suggestiva chiesetta dei frati Cappuccini a Bicchio, tra Torre del Lago e Viareggio, presente anche tutta l'équipe di Settore. **Incontrarsi è sempre una grazia, che ricompensa la fatica di muoversi e di aggiungere un impegno al calendario.** Siccome non è abituale l'incontro tra Consiglieri, all'inizio c'è stato un momento libero, di reciproca accoglienza, di scambi non solo convenevoli, ma veramente fraterni. Il nostro settore raggruppa équipes di due diocesi, quella di Lucca e quella di Massa-Carrara-Pontremoli. La frequentazione ordinaria del clero è a livello diocesano, mentre in questo caso è stata interdiocesana. Ciò va considerato un valore aggiunto, in quanto essere nei gruppi END ci permette di scambiare anche esperienze pastorali tra diocesi vicine, cosa che di fatto è avvenuta, in particolare nel momento conviviale della cena. L'incontro, che si è svolto in un clima di preghiera, ha messo in evidenza come il ruolo di consiglieri sia un'esperienza arricchente, in quanto nello spirito delle END il consigliere partecipa alle riunioni come un fratello mag-



giore: ascolta, prega, condivide nello stile del gruppo, non ha da presiedere, né da organizzare l'incontro. L'équipe lo sostiene, vuole la sua presenza come testimone di spiritualità e nello stesso tempo ha da imparare da lui. **Nelle END la complementarità dei due sacramenti si sperimenta da entrambe le parti con efficacia:** Matrimonio e Ordine Sacro sono istituiti entrambi per una missione nella Chiesa e quando interagiscono, veramente accadono cose grandi! **C'è un episodio biblico che si addice bene all'esperienza di consigliere spirituale nelle END, è quello di Gesù che sosta a Betania,** nella Casa di Lazzaro, Marta e Maria. Ho sempre testimoniato che per me -ma anche gli altri Consiglieri hanno concordato - andare ad un incontro END è andare a riposarsi a Betania: c'è la Parola, c'è la preghiera di Maria, c'è la convivialità sempre abbondante del cibo di Marta, c'è la presenza saggia ed equilibrante di Lazzaro... Vorrei che molti presbiteri avessero la possibilità di sperimentare questo nostro bene. Quella sera che eravamo a Betania lo ha riprovato anche il gesto dell'unzione con il Nardo, che le coppie hanno voluto farci, profumandoci le mani e il capo e lasciandoci come ricordo una boccettina di quell'olio



profumato. La serata non è terminata con la cena, ma con una sorpresa pensata dal settore proprio per noi consiglieri: **il regalo di un concerto del coro "Stereotipi"**, animato da una coppia e svoltosi in parte in chiesa e in parte all'aperto, con canti sia religiosi, che profani. Qualora qualche lettore fosse incuriosito e volesse vederlo e sentirlo, lo trova a questo link sul canale YouTube del sottoscritto.  





di Irene e Francesco Galbiati
Équipe padre Caffarel
e corrispondenti per l'Italia
dell'Associazione
Amici di padre Caffarel.

***I documenti delle END non insistono
forse sull'impegno di riservarsi
ogni giorno del tempo per la preghiera
personale e di coppia?***

Alla sorgente

*Le END devono porsi con decisione
sul cammino della santità.*

Qualche mese fa abbiamo avuto la gioia di conoscere Mariella e Riccardo Radaelli, che sapevamo aver avuto l'opportunità di incontrare padre Caffarel. Dopo un'interessante e piacevolissima conversazione, ci hanno consegnato l'articolo, che avevano scritto per la Lettera END n°87, nel lontano 1996. Ci è parsa una preziosa testimonianza che valeva la pena riproporre, in relazione anche al percorso della causa di canonizzazione di padre Caffarel.

Domenica 30 luglio 1995, a Troussures, villaggio agricolo a 70 km da Parigi, nel silenzio della "Maison de Prière", padre Henri Caffarel ha compiuto 92 anni. Due giorni prima abbiamo avuto il dono di incontrarlo per un colloquio. Sulla porta ci sorride, saluta con l'esile mano e ci introduce con passo felpato e leggero, quasi voglia vincere il peso di gravità, nello studio pieno di libri dove trascorre il tempo non dedicato alla preghiera, tra il disbrigo della numerosa corrispondenza, le letture ed i frequenti colloqui per la direzione spirituale. Ciò che colpisce è la statura piccola, il fisico magro ed asciutto, gli occhietti vispi, ma usi al raccoglimento, che contrastano con le orecchie grandi ed il naso allungato, la flebile voce sussurrante che a tratti si anima assieme alle mani e agli occhi per sottolineare un'evidenza o un'idea importante. Considerando globalmente la sua persona si percepisce che egli voglia quasi sparire per far emergere Lui, il Cristo, il Maestro, dal quale sa di essere continuamente e profondamente amato e di cui egli è fedele ed instancabile discepolo da più di novant'anni. "Ebbene, avete qualcosa da chiedere?". "Non abbiamo domande particolari da porle, vogliamo semplicemente incontrarla ed ascoltarla". "Allora permettete che sia io a porre a voi una domanda: che ne pensate della santità delle équipes in Italia?". Colti di sorpresa ed un po' imbarazzati rispondiamo: "Padre, veramente noi potremmo parlare della nostra non santità!"

Non potendo del tutto sottrarci alla domanda, esprimiamo alcune considerazioni, le prime che affiorano alla mente e, pensando di fargli cosa gradita, accenniamo alla diffusione delle END in Italia. Dopo un attento ascolto, padre Caffarel ci interrompe e ci comunica ciò che più

gli sta a cuore: "Le END devono porsi con decisione sul cammino della santità". Utilizzando gli appunti stesi subito dopo il colloquio, ecco in sintesi quanto ci ha detto e che ci pare opportuno portare a più ampia conoscenza, fiduciosi che le parole di padre Caffarel incontrino un attento ed umile ascolto.

"Le End sono nate perché il matrimonio cristiano è un cammino di santità e di perfezione evangelica: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48). Occorre tendere sempre alla santità come alla cima della montagna e non rimanere in pianura o fermarsi a diverse altezze, magari ai campi base o nella sala d'attesa del Paradiso. Quando si scivola e si ruzzola giù, ogni volta ci si rialza e si riprende la salita. Le END sono diventate nel corso degli anni un Movimento per "bravi cristiani". Ora tendono ad essere un Movimento per tenere insieme i matrimoni cristiani, quelli in difficoltà. Le END non sono nate per questo. Esse sono nella Chiesa movimento di santità coniugale. Esse sono costituite da coppie che tendono, perché chiamate da Cristo, alla perfezione evangelica, come nella Chiesa, per altro verso, vi tendono i monaci. **Nelle END occorre evitare i due estremi: il formalismo, che porta ad osservare la regola per la regola ed il qualunquismo, l'irenismo, per i quali è sufficiente un generico volersi bene.** È necessario vivere un dinamismo interiore: tendere ogni giorno alla perfezione, avendo come punto di partenza fondamentale la preghiera, che è ascolto della Parola di Dio, che è vita e respiro di Cristo in noi. I documenti delle END non insistono forse sull'impegno di riservarsi ogni giorno del tempo per la preghiera personale e di coppia? Sono necessari équipiers santi ed apostoli. Poche équipes, ma sante. Solo i santi hanno la capacità di attrarre sulla via di Cristo coloro che incontrano. **La Chiesa ed il Movimento END ci danno l'attrezza-**

tura adeguata per la salita sulla montagna della santità, ma si è alpinisti ridicoli finché si rimane a passeggiare per la città con tutto l'equipaggiamento della montagna. È il destino comune degli ordini religiosi e dei movimenti calare di tensione rispetto alle origini. Ma occorre risalire, riscoprire il carisma originario e porsi con decisione sul cammino della santità, altrimenti nasceranno altri movimenti coniugali più esigenti, che prenderanno il posto lasciato vacante dalle END, come già sta accadendo in qualche parte del mondo".

Di fronte a questo invito pressante di padre Caffarel forse ci sentiamo incoraggiati a proseguire sulla strada della santità a cui Dio stesso ci chiama o forse avvertiamo l'inadeguatezza, la nostra debolezza e fragilità, accompagnate dalla tentazione della fuga: "Non è per me, troppo ardua ed impegnativa". Dio chiama tutti alla santità ed essa, pur richiedendo la libera adesione dell'uomo, è in primo luogo dono ed opera di Dio in noi; inoltre essa non è via straordinaria ma ordinaria, è un cammino graduale nel tempo, intessuto di perseveranza, malgrado debolezze ed errori, perché "Nulla è impossibile a Dio". Padre Caffarel precisa nelle sue meditazioni che **la santità non va intesa primariamente come perfezione morale, vita senza peccati, ma come perfezione d'amore in Cristo,** vita teologale, partecipazione alla comunione trinitaria in cui siamo immessi fin dal battesimo. La riflessione sulla storia dell'apostolo Pietro, che rinnega Gesù e sbaglia più volte, ma che non per questo è escluso da un cammino di santità, dovrebbe aiutarci a superare le nostre eventuali perplessità. La vita morale è importante, ma è vista e vissuta come conseguenza della vita di fede. Non abbiamo fretta a liquidare l'argomento della santità, riflettiamoci ancora e parliamone in coppia ed in équipe.

(Testo di Mariella e Riccardo Radaelli - END Vanguardia - CO) ❶



di Mons. Serafino Parisi,
Vescovo di Lamezia Terme



*Dentro la storia d'amore
di due creature e attraverso di essa,
il mondo può vedere Dio stesso
presente e all'opera.*

Fiamme viventi

*Nell'amore di due creature
si nasconde il nome stesso di Dio!*

C'è un segno indelebile nella persona umana che, attraversando tutti i luoghi e tutti i tempi, armonizza in un unico intreccio l'opera creatrice di Dio e il dono dello Spirito Santo. Queste **trame d'amore che generano la comunità dei redenti significano e indicano la presenza di Dio nel mondo e nella storia**, resa personalmente visibile dal Logos incarnato, Cristo Gesù. Nel libro della Genesi, nel contesto della narrazione delle origini, ci sono due racconti della creazione provenienti da tradizioni diverse. Il primo racconto della creazione (cfr. Gen 1,1-2,4a), che è il più recente (VI secolo a.C.) ed è riconducibile al Codice sacerdotale, colloca l'uomo all'apice di tutto il processo creativo. Il secondo (cfr. Gen 2,4b-3,24), di fonte Jahwista, più antico del primo, pone l'uomo, fatto dal suolo, dentro un giardino da coltivare e da custodire.

In questi racconti vengono intrecciati elementi mitici, epici e storiografici – quasi sempre in un'argomentazione di tipo eziologico (cioè che ricerca, procedendo a ritroso, le cause di quanto si osserva) – presenti nelle visioni cosmogoniche del Vicino Oriente Antico che, inseriti nel tessuto biblico-confessionale, producono una interessante originalità sul tema della creazione dell'uomo e sul senso della sua presenza nel mondo.

Il primo racconto descrive la creazione dell'uomo come effetto di una precisa determinazione divina. Il testo ebraico esprime questa deliberazione con l'uso del plurale: "Facciamo l'uomo" (Gen 1,26). A questo primo aspetto segue la sottolineatura della centralità dell'uomo fondata sulla "immagine" di Dio e la "somiglianza" con Lui. L'uso simultaneo dei termini *selem* (scultura, statua, immagine) e *demût* (somiglianza, parola che lascia intendere una differenza rispetto a Dio, ossia un limite) indica la grande dignità e potenzialità dell'uomo dentro la sua costitutiva finitudine. In questa visione antropologica che chiarisce, tra l'altro, la posizione dell'uomo nell'ambito della creazione, si colloca il mandato di Dio (cfr. Gen 1,28) a voler significare che **la specifica funzione dell'uomo, nell'economia della creazione, è quella della partecipazione a una potestà regale**. Dio, conferendo all'uomo quella sua autorità con la quale aveva dominato il caos primordiale, lo pone come sostituto della sua

presenza attiva nei confronti del creato. A questo testo si unisce l'altro racconto (cfr. Gen 2,4b-3,24) secondo cui all'uomo (*'ādām*), creato dalla polvere del suolo e collocato nel giardino per "coltivare" e "custodire", viene affidato un compito "culturale": la custodia responsabile dell'ordine creato. Tutto ciò, tuttavia, l'uomo non lo farà da solo. In Gen 2,18-25 si parla della creazione della donna. In tal modo l'uomo, superata la sua condizione di solitudine, avrà di fronte a sé una donna: nella consapevolezza delle differenze, maschio e femmina dovranno ora completarsi senza perdere le caratteristiche della loro rispettiva singolarità, pur essendo **chiamati a ricomporre quell'unità originaria che si esprime nella profonda reciproca appartenenza e nell'essere "una sola carne"**.

In questa unione di vita si realizza quel mandato originario di riproporre la presenza di Dio nel mondo. Su questa linea si trova anche un altro brano del Cantico dei cantici. Questo libro poetico colloca i due innamorati all'interno di un giardino che richiama quello dell'Eden. I due protagonisti, un uomo e una donna, affascinati l'uno dell'altra, si perdono e si ritrovano in lunghi e appassionati dialoghi d'amore. Il Cantico raccoglie il linguaggio tenero e passionale dei due innamorati, ma anche i giochi del nascondersi e dell'incontrarsi, le passeggiate e gli inseguimenti sulle colline e tra gli alberi, e poi **l'incontro in un abbraccio infinito tra due persone che si rispettano, si cercano e che vivono un amore insaziabile come la morte** (cfr. Ct 8,6). Il paragone tra morte e amore, presente anche in altre culture, afferma la forza della relazione di comunione tra i due.

Nel brano conclusivo di questo poema d'amore, dunque, c'è una espressione criptica, certamente ambivalente: si dice che le vampe dell'amore sono "vampe di fuoco" che le grandi acque non possono spegnere, né i fiumi travolgere: le fiamme di questo amore sono "fiamme vive" oppure "fiamme di Jah" (cfr. Ct 68,6-7). Le traduzioni sono ambedue possibili. Nel caso di Jah (abbreviazione di Jhwh), qui ricorrerebbe per l'unica volta il nome divino in tutto il libro. **Nel caso di "fiamme viventi" verrebbe giustificato il fatto che nulla può spegnere l'amore.** Si può ritenere che l'autore sacro abbia sapientemente prodotto questa ambiguità, per significare che, come il velo che copre il volto dell'amata che deve essere svelato per renderne possibile la visione, così nell'amore delle due creature si nasconde il nome stesso di Dio: dentro la loro storia d'amore, e attraverso di essa, il mondo può vedere Dio stesso presente e all'opera.

In questa simbolica nuziale che attraversa tutto il Cantico prende forma la parola rivelatrice. Su questi modelli anticotestamentari è possibile leggere la testimonianza degli sposi cristiani, per l'azione dello Spirito Santo ricevuto nel battesimo e operante per il sacramento del matrimonio, come "profezia", quella che fa cogliere la presenza di Dio nel mondo per mezzo della storia d'amore di due persone, attraverso l'incanto della relazione tra due credenti. Così gli sposi sono costituiti "profeticamente" come un quinto vangelo. 



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Le difficoltà nella preghiera

*La vera sapienza è avere un metodo
e obbedirgli senza troppi se e troppi ma.*

Carissimi équipiers,

avanzando nel nostro cammino di formazione alla preghiera cristiana, dopo aver contemplato il mistero trinitario che ci abita e aver descritto i vari linguaggi con cui ci relazioniamo con il Signore, siamo giunti alla tappa delle *difficoltà*. Sembra incredibile, eppure accade molto spesso che l'entusiasmo che ci spinge a pregare e il desiderio di dedicare tempo al dialogo con Dio, vengano contrastati da tante motivazioni ad occuparci di altro o dall'incapacità a trovare tempo libero per Dio. Ma è davvero così? Siamo realmente così impegnati e oberati da attività indispensabili? O forse pregare, in realtà, è anche una fatica che *volentieri* evitiamo?

Sappiamo bene che il cammino della fede è anche una battaglia spirituale che affrontiamo contro la mentalità del mondo, contro la personale concupiscenza e contro lo spirito del male e spesso il campo su cui sperimentiamo questa lotta è proprio il tempo che dedichiamo alla preghiera. Questo scontro, normalmente, giunge a noi attraverso le *distrazioni*, le *preoccupazioni*, l'*aridità* e le *tentazioni*.

Le distrazioni sono quel chiacchiericcio mentale dovuto alla fantasia, ai ricordi, agli impegni, ai sogni... Sappiamo bene che a volte la nostra mente si popola di pensieri che non ci lasciano liberi di ascoltare il Signore e dialogare con lui. **Alcune di queste distrazioni sono involontarie** perché sono dovute alla stanchezza fisica o mentale o all'irregolarità dei tempi della preghiera che così viene schiacciata da esigenze più rumorose o anche dall'eccessiva presenza di parole che vogliamo esprimere o di parola di Dio che non riusciamo ad approfondire. **Altre, invece, sono volontarie** perché scaturiscono da quei ragionamenti che non vogliamo mettere da parte e che ci inducono a occuparci di altro.

Possiamo, però, affrontare le distrazioni con alcuni *rimedi*, frutto di una perseveranza amorosa. Innanzitutto, con la virtù della **pazienza** che viene dalla contemplazione di Dio Padre che persevera sempre nel suo amore nonostante i nostri peccati. Poi, con l'intelligenza della **leggerezza**, dando cioè poco valore a questi inutili pen-

sieri della mente e tornando con semplicità alla nostra preghiera, non appena ci rendiamo conto di esserci impantanati in altro. Inoltre, con lo spirito dell'**offerta**, presentando al Padre queste difficoltà come una *spina nella carne* che umilia il nostro desiderio d'incontrarlo, ma purifica il cuore per accoglierlo. Infine, con la **cura interiore**, dando attenzione alle parole, ai pensieri e agli stati del nostro cuore.

Le preoccupazioni (*pre occupazione* = occuparsi prima) sono il segno della poca fiducia che diamo a Dio. Esse, spesso, sono causate dal nostro protagonismo o dal perfezionismo o dall'efficientismo o dal narcisismo o dalla vana gloria o dall'insicurezza... Anche in questa situazione possiamo combattere

per non perdere lo spirito della preghiera, smascherando le radici di tali movimenti che subito raccontiamo a Gesù e riconoscendo che il passato non esiste più e il futuro non è ancora giunto e che è reale solo il *presente*, vissuto in un *eterno* stare alla presenza del Signore.

L'aridità è un'apatia che genera resistenza alla preghiera. In realtà è anche una tappa necessaria per progredire, perché purifica l'orazione dal gusto. Dio è in noi al di là di quello che *sentiamo*; pertanto, se non troviamo il piacere di pregare, possiamo fare memoria dell'esperienza passata della grazia e perseverare, credendo nella purificazione della fede, fidandoci di Dio che è presente in noi al di là di ciò che percepiamo. Se questa condizione ci coinvolgesse per un tempo prolungato, potrebbe essere il segno di una debolezza del cuore e andrebbe affrontata come tiepidezza.

Siamo realmente così impegnati e oberati da attività indispensabili? O forse pregare, in realtà, è anche una fatica che volentieri evitiamo?

La tiepidezza è uno stato duraturo di apatia spirituale che intacca non solo la sensibilità, ma anche la volontà. Si percepisce un vuoto così profondo da non far neanche sentire quella disperazione che ci avvicinerebbe alla supplica. Solo la fiduciosa certezza dell'opera della grazia di Dio e l'impegno ad accogliere la propria condizione di povertà come sapienza su se stessi, possono aiutare a perseverare nell'orazione, consapevoli di essere sempre alla luce tenebrosa e accecante del Signore. Non ci sono soluzioni immediate per uscire da un tale stato, ma si può avanzare nel cammino

orante custodendo il cuore nella memoria di Dio, invocando continuamente il Signore, attendendo nella fiducia senza pretese e

offrendo se stessi in questa reale condizione.

Le tentazioni mettono in luce le nostre passioni e, nel tempo della nostra debolezza, invadono anche il cuore che prega. Non possiamo evitarle, ma dobbiamo riconoscere che esse generano quell'umiltà indispensabile alla vita in Cristo. Invochiamo, allora, sempre il Signore, attendendo la sua grazia e armandoci della parola di Dio per controbattere ai pensieri distruttivi.

Davanti a tutte queste difficoltà così descritte, comprendiamo bene che avere un **metodo** e obbedirgli senza troppi *se* e *ma* è una vera sapienza che ci è donata dal nostro movimento dell'End e di cui siamo chiamati a farne ogni giorno tesoro.

Buon cammino nella gioia e nella fatica della preghiera! ❶



di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

La via del cuore

*Condividere con Cristo
la passione di perdonare e di salvare.*

“Nessun uomo è un’isola” recita un famoso aforisma. Ciascuno è inserito in una rete di relazioni per cui è chiamato a farsi responsabile e solidale nei confronti degli altri. Questo vale soprattutto per i discepoli di Cristo i quali sanno che gli altri, come figli dello stesso Padre, non sono estranei, ma fratelli. Cosa vuol dire vivere questa condizione di solidarietà all’interno della grande famiglia dei credenti? Vuol dire essere convinti che c’è come un processo di osmosi per cui il bene e il male, anche se compiuti da una sola persona, hanno riflessi su tutta la comunità. È tutta la comunità che ne risente o perché si arricchisce della mia santità o perché viene ferita e indebolita dal mio peccato. Mi piace qui ricordare l’ammonimento che il Signore rivolge al profeta Ezechiele: “Figlio dell’uomo, ti ho costituito sentinella per gli israeliti: ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia” (Ez 33,7).

Riflettere su queste parole vuol dire prendere in esame anzitutto due possibili atteggiamenti sbagliati. Il primo è quello di pensare che la verità possa essere imposta con la forza e che pertanto sia legittimo reprimere gli errori con la forza. Di questo avviso non era certamente il grande papa **Giovanni XXIII il quale distingueva l'errore dall'errante e invitava a vedere l'errante come una persona che merita non solo comprensione e rispetto, ma anche amore.** Il secondo atteggiamento da evitare, completamente opposto al primo, è quello che, in nome del principio di tolleranza, sceglie la via della totale indifferenza.

C’è nella Bibbia, sulla bocca di Caino, una frase che definisce molto bene questo sentimento di estraneità: “Sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9). È una posizione questa molto diffusa **nella società attuale** in cui **domina la cultura della privatezza secondo la quale ciascuno è libero di fare quello che gli pare:** anche se sta facendo scelte moralmente sbagliate, perché dovrei intromettermi io nel suo mondo privato? Che sia lui a vedersela con la sua coscienza o con Dio. Molte pagine bibliche, mentre non permettono di seguire né la via della intolleranza né quella della indifferenza, tracciano un altro percorso, quello dell’attenzione vigile e partecipe. “Figlio dell’uomo, - dice il Signore al profeta - io ti ho costituito sentinella” (Ez 33,7). **Se un fratello sbaglia, non posso perciò rimanere indifferente. Occorre provare subito una**

pena profonda, come se il suo errore ricadesse dentro la mia sfera personale, nell'intimo della mia coscienza. Penso all'abbé Huvelin (che ha seguito la conversione di Charles de Foucauld) il quale diceva di non poter incontrare nessuna persona senza sentire il bisogno di darle tacitamente l'assoluzione. Soltanto se c'è amore, il compito della correzione fraterna può diventare praticabile e anche veramente costruttivo.

Chi non ama e crede di imporre la sua verità, non fa che generare conflitti. Chi invece sente l'altro come un fratello e ne porta le colpe e le sofferenze, sa

trovare la via del cuore per toccare la sua coscienza senza ferirlo. L'amore infatti è paziente, umile e dialogante. Don Primo Mazzolari diceva: "L'amore non ha fretta". Voleva dire che chi ama sa rispettare i tempi di maturazione di ogni essere, ritenendolo capace di assidui ricominciamenti e di infinite riprese. E chi ama si muove sempre, in modo discreto, senza alcun senso di superiorità, sapendo che lui stesso avrebbe bisogno di qualche presenza amica in grado di correggerlo e di guidarlo al di fuori della sua abituale mediocrità.

C'è un problema che a volte può creare un forte senso di disagio. **Quando uno, per il fratello che sbaglia, ha pregato, ha consigliato, ha atteso nel silenzio senza vedere alcun risultato, che cosa deve fare di più?** La tentazione è quella di desistere e di abbandonare l'altro al suo destino. Del resto, anche il vangelo sembra legittimare questo comportamento. Hai fatto tutto quello che dovevi? Se non ascolterà nessuno, "sia per te come un pagano e un pubblicano" (Mt 18,17). Ma è il caso di riflettere bene su questa parola. Come si è comportato Gesù di fronte ai pagani e ai pubbli-

cani? Una delle accuse più frequenti dei suoi avversari riguardava proprio la eccessiva familiarità che Gesù dimostrava verso i peccatori con i quali spesso condivideva la tavola. E Gesù rispondeva: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Lc 5,31). Tenendo conto di questo comportamento di Gesù così umano e solidale con i pubblicani e i peccatori, si comprende meglio il senso delle parole del vangelo, come se Gesù vo-

lesse dirci: **"Dialoga con tutti, con l'eretico, il dubbioso, il ribelle, il diverso. Se ti sembra di non vedere alcun risultato, amali ancora di più,** in proporzione della

loro ostinazione; amali con quell'amore preferenziale che io ho avuto per i pubblicani e i peccatori". È in questo modo che nasce la vera chiesa. Ci dice Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Credo che queste parole racchiudano la più bella definizione del mistero della chiesa. **"Due o tre": non è questione di massa. Una coppia è già chiesa. Una famiglia è già chiesa. Basta che due o tre siano riuniti nel nome di Cristo.** Si può essere decine e decine di migliaia di persone riunite nel nome della banalità o della emozione superficiale: non si crea nulla di significativo. Si può essere in due o tre che, riuniti nel nome di Cristo, **condividono con Cristo la passione di perdonare e di salvare: è lì che nasce la vera chiesa.** Quando un uomo dice a una donna: "Tu sei carne della mia carne. Tu sei il sogno del mio amore", quando genitori e figli si accolgono reciprocamente con tenerezza e comprensione, quando soprattutto due o tre che per tante ragioni sono divisi si riuniscono, si perdonano, si guardano con verità e pietà, lì c'è il Cristo e con il Cristo il regno che lui ha sognato. ❶



di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5



GUARDA



ASCOLTAMI

Il cervo e la colomba

*Solo il Tuo spirito può avvicinare universi lontani
per farne un'unica realtà.*

Nell'ultima mostra ispirata al Cantico dei Cantici, ho rappresentato la storia d'amore narrata nel testo sacro raffigurando i protagonisti con le sembianze di un cervo e di una colomba, i nomignoli che si danno gli amanti nel racconto. Le loro sagome appaiono ricoperte di motivi orientali per trasportarci con la fantasia in un luogo lontano da noi, nello spazio e nel tempo, ma capace di evocare sensazioni a noi molto prossime. **Appare un evento miracoloso che un cervo ed una colomba possano innamorarsi, cercarsi, desiderare di stare l'uno accanto all'altra: sono esseri differenti. Ma non c'è anche differenza tra l'universo maschile e quello femminile?**

Eppure ci cerchiamo, ci desideriamo, abbiamo bisogno di rispondere ad un'attrazione che spesso è vocazione alla vita di coppia, chiamata al matrimonio. La differenza tra i due lascia intendere quale lungo cammino di preparazione, di discernimento, richieda l'accettazione di farsi prossimo al mistero della persona che abbiamo accanto. Siamo aiutati a superare questa difformità d'essere, proprio da quel progetto originario di Dio che vuole l'uomo e la donna uniti in una sola carne. Alle spalle degli amanti c'è, nell'opera e nella vita, un percorso che discende – si fa carne – e ascende in una teofania simboleggiata da un quarto di cerchio: il percorso vocazionale di ciascuno di noi. Questa chiamata della coppia è talmente alta da essere una rappresentazione viva dell'amore trinitario. **Il cuore raffigurato al centro dell'opera dice che l'Amore sta al centro di tutto, è Lui che muove ogni cosa!** Coloro che riescono a viverlo in pienezza sono una pianta che porta frutto, una notizia buona per il mondo. ①

*Il nostro legame non è per noi,
non è solo per noi.*



*Il nostro legame proviene da Te.
Solo il Tuo spirito può avvicinare universi lontani
per farne un'unica realtà,
multiforme come un poliedro
e variegata come l'arcobaleno di colori
che sprigiona il poliedro quando è colpito dalla luce.
La Tua luce.*

*Il nostro legame cresce nel tempo e nello spazio,
con l'impegno e con la Tua grazia.
Ha un calendario non sempre lungo
fino alla umana vecchiaia,
ma ha in sé l'ampio respiro dell'eternità.
Ha un luogo dove mettere radici,
ma ha in sé la generosa propensione
a espandere i suoi rami.*

*Il nostro legame non è per noi,
non è solo per noi.
È un dono che riceviamo,
di cui prenderci cura,
da far crescere e custodire,
perché possa parlare al mondo di Te.*





di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25



ASCOLTAMI

*Creare un quinto Vangelo per il mondo
impegnandoci a trasmettere amore,
serenità e gioia di stare insieme
come nella preparazione di un buon pasto.*

Chiesa domestica

*L'amore di Dio si fa presenza nei dettagli
dei nostri gesti e dei nostri pensieri.*

Questa mattina avevo davanti a me una giornata meno densa di impegni, che poteva cominciare con un ritmo più lento. Allora ho pensato con piacere che la prima cosa che potevo regalarmi era prepararmi una colazione con più cura e attenzione. Non bere di corsa il caffè o una tazza di latte, ma apparecchiarmi e scegliere con cura secondo il mio gusto: latte, thè o caffè? Biscotti o una fetta di ciambellone? Fette biscottate o pane tostato? E poi un filo di burro? O un po' di ricotta fresca? Un cucchiaino di marmellata, quella fatta dalla mia amica Lùcia o il miele che mi ha regalato Umberto? I miei amici con me, sulla mia tavola, a tenermi compagnia, virtuale di presenza, ma vera nei sentimenti.

Tutti vorremmo che le nostre giornate cominciassero così, con un tempo lento, capace di avvicinarci piano agli impegni della giornata e, quando questo avviene, ci sembra che tutto sia più leggero. Nella realtà, invece, le nostre partenze giornaliere sono ben diverse: i bambini da preparare per la scuola, il lavoro che ci attende ad orari precisi e mille altre piccole o più grandi incombenze, compreso magari il cane da portare a fare la sua passeggiatina, prima di lasciarlo a casa, rendono questo rito del risveglio e della colazione sempre troppo rapido e frettoloso, in rapporto a quanto desidereremmo che fosse.

Eppure siamo pienamente consapevoli di quanto ci farebbe bene e di quanto ci renderebbe sereni dare al nostro tempo un ritmo diverso e **prestare attenzione alla cura dei dettagli**, si tratti anche solo di una colazione. La stessa cosa avviene per il pranzo o la cena.. il pranzo ormai quasi sparito nelle nostre giornate e sostituito da un panino, mangiato davanti al computer o un piatto freddo lasciato sul tavolo per il figlio, che torna da scuola e che magari mangia solo guardando la televisione.. Credo che tutti quelli un po' più avanti con l'età, ricordino con tanta nostalgia i pranzi domenicali a casa dei nonni e le belle adunate familiari, con fettuccine rigorosamente preparate a mano e pollo

arrosto con patatine.. oggi al massimo lo si compra in rosticceria, all'ultimo momento. **Il cibo fa parte dei riti della nostra vita al quale è doveroso attribuire grande significato e valore.** Nella storia dell'umanità, dai popoli più primitivi o anche pensando alla Grecia o alla Roma dei secoli più antichi, il banchetto è stato elemento centrale della giornata, a cui dedicare tempo e cura e ancora oggi i nostri riti attuali, le nostre ricorrenze civili e religiose.. compleanni, battesimi, matrimoni, sono tutti segnati dal momento del mangiare insieme e **quanto più il cibo è frutto di cura e di preparazione, quanto più diventa gustoso il nostro stare insieme.**

Per non pensare poi alla cosa più bella che il Signore ci ha donato: il Suo corpo, se stesso, attraverso il pane dell'Eucarestia, spezzato e condiviso intorno ad una tavola. Cos'ha a che fare tutto questo riflettere intorno al cibo, con la tematica in oggetto, il quinto Vangelo per il mondo? Forse è un'associazione guidata dalla fantasia e dall'immaginazione, ma a me sembra che, se dobbiamo realizzare un quinto Vangelo per il mondo, attraverso la realtà delle nostre piccole comunità



domestiche, rendendole capaci di dare forma ad una presenza di Dio quotidiana e familiare, il cibo è un elemento che molto efficacemente ci consente di dare vita a questa immagine di familiarità con Dio.

Cibo inteso non solo come alimento necessario per vivere, ma proprio come preparazione di qualcosa che ci nutre e ci permette di nutrire chi amiamo, attraverso una serie di gesti e di pensieri "buoni" che, uniti ad altri ingredienti più specifici, fanno sì che quel cibo trasmetta amore, serenità, gioia di stare insieme. Sono certa che tanti di voi che leggono queste righe.. mamme, nonne e anche qualche papà amante della cucina, sanno a cosa voglio riferirmi: a quel piacere di impastare la farina o di arrotolare le ciambelline al vino o di inventarsi quell'ingtolo particolare, con le spezie più profumate, pensando nel contempo al momento in cui quel piatto arriverà sulla tavola, ricevendo l'approvazione e la soddisfazione di chi è lì con noi.

Spiegate mi perché, se la ricetta della preparazione delle polpette è uguale in tutto il mondo poi, per ogni bambino e forse anche per ognuno di noi, andando indietro con i ricordi, le polpette della nonna hanno un gusto assolutamente unico e speciale? È la cura e la tenerezza con cui vengono accarezzate tra le mani, fino a renderle tante palline, più o meno piccole o grandi, che le rendono così, originali e irripetibili. A questo riguardo, nell'attenzione per i dettagli delle cose, a cominciare dal cibo, da una colazione o da un pranzo pensato e preparato con tanta cura, là io vedo anche una realtà di Chiesa domestica, fatta di tanti aggettivi, propri della figura paterna, materna, fraterna e amicale di Dio: la Sua attenzione per noi, la Sua tenerezza per noi, il Suo pensare a noi. **Abbiamo riflettuto sul cibo cercando di vedere in esso non solo un elemento nutritivo per il corpo, ma ancor più una forza potente di nutrimento affettivo per il nostro cuore.**

Se spostiamo queste riflessioni alle infinite piccole cose quotidiane, di cui sono fatte le nostre giornate, gli innumerevoli impegni di lavoro, ma anche di servizio, di incontri, di confronti, di tempi convulsi o rallentati, di situazioni leggere o pesanti, di vicinanze o distanze gioiose o dolorose, di parole dette o rimaste nel cuore, di gesti pensati, desiderati e magari rimandati ad un dopo che forse avverrà o forse no... **se con un volo pindarico potessimo pensare di impegnarci a fare tutto quello che costituisce la nostra vita con la stessa semplicità, cura e tenerezza con cui ...facciamo le polpette della nonna... davvero riusciremmo a creare un quinto Vangelo per il mondo: quello in cui l'amore di Dio per noi si fa presenza nei dettagli dei nostri gesti e dei nostri pensieri.** ❶

Ci impegniamo noi, non gli altri

«Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede. Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza cercare perché non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegnano.

Sappiamo di non poter nulla su alcuno né vogliamo forzar la mano ad alcuno, devoti come siamo e come intendiamo rimanere al libero movimento di ogni spirito. Noi non possiamo nulla su questa realtà che è il nostro mondo di fuori, poveri come siamo e come intendiamo rimanere. Se qualche cosa sentiamo di potere — e lo vogliamo fermamente — è su di noi, soltanto su di noi.

Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura, imbarbarisce se scateniamo la belva che è in ognuno di noi. L'«ordine nuovo» incomincia se qualcuno si sforza di divenire un «uomo nuovo». La primavera incomincia con il primo fiore, il giorno con il primo barlume, la notte con la prima stella, il torrente con la prima goccia, il fuoco con la prima scintilla, l'amore con il primo sogno. Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi — un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia — più forte di noi stessi.

Nei momenti più gravi ci si orienta dietro richiami che non si sa di preciso donde vengano, ma che costituiscono la più sicura certezza, l'unica certezza nel disorientamento generale. Ci impegniamo perché noi crediamo nell'Amore, la sola certezza che non teme confronti, la sola che basta per impegnarci perdutoamente.»

di Primo Mazzolari

proposto da Margarete e Eugenio Scardaccione dell'équipe Rutigliano 1 (Settore Bari)



di Laura e Francesco Gallo
Équipe Varese 14



ASCOLTAMI

Docili al soffio dello Spirito

*Matrimonio “segno visibile”
dell’amore di Cristo per la Chiesa.*

Nel periodo in cui ci preparavamo alla Pasqua quest’anno è arrivato... *Simone di Cirene!* Quante volte abbiamo risposto ad una chiamata inaspettata, che poi si è rivelata una chiamata del Signore: aiutami! Affaccendati nelle nostre occupazioni, quella che sembrava una prevaricazione si è rivelata un aiuto a Cristo. La chiamata viene rivolta a **persone che come noi hanno la dignità di essere “immagine e somiglianza di Dio”** e quindi di rappresentarLo al meglio. Con quale meraviglia Simone avrà raccontato alla moglie e ai figli l’episodio accadutogli?

Così, **rileggendo la nostra vita, abbiamo ricordato quante volte, inaspettatamente, abbiamo incontrato il Signore sotto il peso della croce** e possiamo dire che la storia continua... anche oggi.

Tutto è iniziato quando ancora fidanzati decidemmo di partecipare agli incontri in preparazione al matrimonio che Mons. Enrico Manfredini aveva appena iniziato a Varese. L’anno successivo, era il 1969, ci siamo sposati, iniziando il cammino sulla strada che il Signore aveva pensato per noi. In questo siamo stati aiutati dall’aver incontrato il movimento END e in particolare il suo metodo, che ci

La croce della malattia diventa la nostra forza e ci aiuta a camminare sulla strada della santità.

ha aperto gli occhi sulla modalità di vivere una vita di coppia, sviluppando la spiritualità coniugale secondo gli insegnamenti della Parola di Dio. Allora non sapevamo ancora bene cosa significasse “*spiritualità coniugale*” ma perceivamo che era quello che ci eravamo prefissati fin dal nostro innamoramento, **cioè vivere sul serio la nostra unione, cercando di progredire nella vita spirituale, personalmente e in coppia.**

Per la prima volta sentimmo l’espressione “*piccola chiesa*” come essenza della coppia cristiana e della famiglia. Espressione che l’Abate Henri Caffarel aveva citato in una conferenza, il cui estratto era stato riportato nella Lettera mensile del marzo 1962.

Crescendo l’uno insieme all’altra, abbiamo **imparato a conoscere nel profondo, lasciando vivere i nostri sentimenti, conoscendo i nostri limiti e i nostri difetti. Abbiamo camminato insieme e, con costanza, ci siamo lasciati plasmare dalla Parola di Dio.**

In altri termini, il Signore si compiace di farsi immaginare dentro la costellazione dei simboli e delle virtù originati da questa relazione: intimità, tenerezza, fedeltà, comunione, procreazione, cura, dedizione e sacrificio della vita. **Il matrimonio diventa veramente "segno visibile" dell'amore di Cristo per la Chiesa.** Figli unici, coniugi da cinquantacinque anni, abbiamo generato due figlie, che a loro volta hanno generato sei nipoti. Se continuerà così, cosa sarà della nostra progenie? Ci sentiamo graziati come Abramo.

Abbiamo usato il discernimento, con Cristo nostro giudice e possiamo dire di vivere il Cristocentrismo: nella nostra vita *Cristo è tutto per noi!* Il Signore Gesù, dopo trent'anni di matrimonio, ci **ha provati come oro nel crogiolo, scendendo su di noi per fonderci, plasmarci, riempirci e usarci come piace allo Spirito di Dio.**

Laura ha scoperto a cinquantatré anni di essere ammalata di Parkinson, malattia neurologica degenerativa, che ci accompagnerà fino al resto dei nostri giorni. Abbiamo ringraziato Dio, perché questa malattia non le ha tolto il bene dell'intelletto e Laura, abbandonata fra le Sue braccia, può continuare a scrivere le sue poesie, a testimoniare la FEDE in Dio, dove l'unione diventa forza, la tristezza diventa gioia, dove la morte diventa VITA. Così la croce della malattia che è portata insieme al suo cireneo Francesco, diventa la nostra forza e ci aiuta a camminare sulla strada della santità. **Dobbiamo contagiare il mondo testimoniando la gioia e la Pace che solo Dio ci può donare.** ①





di Francesca Capone
e Raffaele Casi
Équipe Chieri 11
Settore Torino A



ASCOLTAMI

“Forever young, I want to be”

Un modo per contagiare di Dio il mondo.

Iniziamo con il presentarci. Francesca e Lele, 39 e 43 anni. Entrambi insegnanti, per scelta individuale, in questo momento impegnati nella ricerca in Università. Sposi, per scelta condivisa, da 14 anni. Genitori, per scelta e per dono, da 7 anni. Scriviamo questo contributo per condividere un tema che ci sta molto a cuore, a partire dal racconto di quanto sia difficile per noi stare nella chiesa e in particolare stare nell'END. Accompagna il racconto una riflessione su dove troviamo le risorse per continuare a starci, nonostante le difficoltà.

Per la società siamo giovani. Questo ci viene ribadito nella maggior parte dei contesti della nostra vita. Siamo giovani al lavoro, giovani nella Chiesa, giovani in Équipe. Viviamo con sofferenza questo appellativo di giovani: ci sembra che, ogni volta che viene invocato, chi ce lo dice ci stia in realtà dicendo “Stai al tuo posto!” Come se “giovane” fosse un altro modo per dire “non sei nemmeno adulto!” A volte invece ci è successo che questo messaggio sia stato lanciato con buone intenzioni, spesso accompagnato da espressioni come “largo ai giovani!” Ma lo spazio nel quale farsi largo non è quasi mai stato preparato, e a noi è toccato spesso farci largo dentro a spazi rigidi e a contesti predefiniti e statici, come se il messaggio in realtà fosse “Fatevi largo, ma nel modo che decidiamo noi”.

Questo è il nostro accoglierci quotidiano: sapere che possiamo tornare a casa ogni sera e specchiarci l'uno nell'altra.

Se da un lato in tali contesti l'incontro con l'altro ci rimanda una visione di eterna giovinezza, non è lo stesso nel confronto di coppia. A noi è infatti ben chiaro che abbiamo smesso di essere giovani da un pezzo, e che i giovani sono altri: di solito hanno almeno una decina di anni in meno di noi e hanno un modo tutto nuovo per prendersi cura delle relazioni con gli altri. La visione che la nostra coppia ha di noi come singoli ci salva: **è la relazione tra di noi, soprattutto nei momenti in cui ci sediamo e ci doniamo l'ascolto sponsale, che ripara alle attribuzioni distorte, superficiali o giudicanti che la società ci rimanda.** Anche questo è il nostro accoglierci quotidiano: sapere che possiamo tornare a casa ogni sera e specchiarci l'uno nell'altra, rimettendo a fuoco chi siamo veramente e superando la dissonanza tra come veniamo percepiti da un'ampia porzione della società e come ci vediamo. Sapere che possiamo tornare a casa ogni sera e rifletterci nella domanda di nostra

figlia che ci chiede di narrarle episodi di quando eravamo bambini o ragazzi, accompagnando spesso tale richiesta con un evocativo "Mi raccontate dei bei vecchi tempi?" Da qui troviamo **la forza per ripartire e contribuire a colorare il mondo che vogliamo abitare.**

Abbiamo detto all'inizio che uno dei contesti in cui sperimentiamo spesso il peso di essere etichettati come giovani è proprio il movimento delle Équipes Notre-Dame, in cui le persone, le coppie, le generazioni si incontrano sostenute dalla fede e sospinte dallo Spirito. Questo incontro di consueto avviene in una casa, attorno ad una tavola apparecchiata, elemento concreto che nella nostra esperienza rappresenta lo stile dell'ospitalità che caratterizza chi quella tavola l'ha apparecchiata.

Concludiamo con una domanda per chi legge: **in quali modi si può essere coppia accogliente e fedele a se stessa, e allo stesso tempo saper cambiare con il passare del tempo, per adattarsi ai cambiamenti del mondo?** Saperlo fare è certamente un segno di conversione, un modo per contagiare di Dio il mondo. Da parte nostra, ci impegniamo a rileggere questo contributo tra qualche anno, quando non ci sentiremo più dire che siamo giovani, per chiederci se e come saremo stati in grado di rispondere a questa domanda, se e come è cambiato il nostro modo di apparecchiare la tavola. ❶



Essere buona novella



di Sandra e Gianfranco Leoncini
Équipe Capannori 1
Settore Tirreno



ASCOLTAMI

Testimoni per tutti coloro che ci è dato di incontrare.

Siamo Sandra e Gianfranco di settantanove e ottantotto anni, in Équipe dal 2007 e sposati dal 2008. Veniamo da precedenti matrimoni dove abbiamo provato il dolore della morte dei nostri rispettivi coniugi: Enrico, in seguito ad un incidente e Graziella dopo una lunga malattia. Ci siamo conosciuti e apprezzati nell'ambito del volontariato e con il consiglio e sostegno di nostri amici sacerdoti, abbiamo deciso di unirli in matrimonio per dare più senso al nostro vivere quotidiano. Abbiamo progettato un percorso di accoglienza e rispetto reciproco, affinché due realtà molto diverse, specialmente nell'ambito spirituale-religioso, non divenissero in futuro un grosso ostacolo alla nostra serenità e comprensione.

Nell'END abbiamo trovato un grande sostegno per comprendere e cercare di vivere la famiglia come Chiesa domestica, in particolare un grazie al nostro consigliere spirituale che ci sprona ad essere luce e testimoni ovunque ci troviamo. Essere buona novella non è poi così facile: il non pensare solo a noi stessi, ai problemi giunti con l'età un po' avanzata... ma essere sempre disponibili per i figli, i nipotini e non tralasciare gli impegni di volontariato presso la Croce Verde, la Protezione Civile, il sindacato... certamente riteniamo che sarebbe impossibile senza mettersi nelle mani del buon Dio. Fidarsi

**PROTEZIONE
CIVILE**

dell'Amore del Padre, credere nella Provvidenza, rimanere fedeli: di quella fedeltà che è appartenenza reciproca, che è accoglienza, tenerezza, libertà, bellezza, prendersi cura dell'altro e degli altri con solidarietà, umiltà e... forza, che ci aiuta ogni giorno a superare l'inquietudine delle preoccupazioni.

Ogni giorno ci proponiamo di rinnovare il nostro fervore, la gioia di vivere, l'esercizio del perdono reciproco, l'essere utili nelle necessità, il ringraziare per tutto ciò che ci è stato donato: per la vita, la famiglia, gli amici, le prove, i momenti gioiosi e dolorosi e soprattutto la FEDE. Spesso pensiamo al passo del Vangelo di Matteo che recita: "il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti", parole che ci spronano a vivere andando incontro al prossimo, a donare Amore per poi ritrovarci un giorno con i nostri cari nella Gerusalemme Celeste. Non siamo certamente una coppia perfetta, ma, lasciando mano libera al buon Dio, ci impegniamo affinché la nostra vita sia testimonianza della BUONA NOVELLA per tutti coloro che ci è dato di incontrare.

***Ogni giorno ci proponiamo
di rinnovare il nostro fervore,
la gioia di vivere, il ringraziare
per tutto ciò che ci è stato donato.***

Enrico e Sandra hanno due figli sposati e tre nipotini, erano in Équipe già dal 2001 e molto impegnati sia in parrocchia che nel sociale, Gianfranco senza figli, accudiva amorevolmente Graziella senza tralasciare il volontariato presso la Croce Verde e la Protezione Civile. ❶





di Annastella e Paolo Natali
Équipe Bologna 1



ASCOLTAMI

Tempo e cura

Un'intensa vita di servizio e di annuncio della Parola.

Sono passati ormai quasi cinquantasei anni da quando ci siamo sposati, a Torino, nell'agosto del 1968 e sessant'anni da quando ci siamo conosciuti. Erano allora tempi di grande fermento, di speranze e desideri di cambiamento, tanto in ambito ecclesiale (basti ricordare la Pacem in Terris di Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II) che sociale e civile e noi, che provenivamo dall'esperienza scout, ne avevamo respirato a pieni polmoni l'aria fresca e vivificante, dalla quale emergevano alcune "parole guida", tra le quali, con maggiore evidenza, **"servizio", "partecipazione", "chiesa locale"**. Appena sposati venimmo ad abitare a Bologna, in un quartiere popolare della periferia, a pochi passi dalla chiesa parrocchiale, con due adolescenti affidatici dal Tribunale dei Minori. Nei primi anni della nostra vita comune cercammo di essere fedeli all'impegno di una presenza attiva sia nella chiesa locale, sia nella comunità civile. In quegli anni '70 la nostra casa era aperta all'ascolto della Parola (gruppi del Vangelo), alle catechesi prebattesimali e ai fidanzati.

Io, Paolo, lavoravo in un ente pubblico, ero entrato nel Consiglio di quartiere e mi occupavo di sicurezza sociale. Successivamente fui nominato nel Consiglio pastorale diocesano ed eletto in Consiglio comunale. Intanto erano nate tre figlie che richiedevano il nostro comune

impegno educativo. Io, Annastella, scelsi di rimanere in casa. Fu questa una scelta deliberata: accogliere, per un pranzo o un aiuto, persone in difficoltà e bimbi temporaneamente in affido richiedeva una presenza continua, tempo e cura per le relazioni. Ripresi la via dell'insegnamento solo intorno ai quarant'anni.

Col trascorrere degli anni lo spirito di servizio e di partecipazione alla vita della comunità ecclesiale e civile è rimasto immutato anche se sono cambiate le sue modalità di espressione. Il percorso scolastico delle figlie ha richiesto la presenza di entrambi negli organi collegiali della scuola. La loro educazione alla fede si svolgeva in casa, in accordo con il parroco ed era condivisa con un gruppo prima di bambini e poi di adolescenti. In seguito ci siamo dedicati alla pastorale della famiglia in collaborazione con l'Ufficio della diocesi. Le nostre figlie crescevano e stavano co-

***Le nostre figlie crescevano
e stavano cominciando
ad "abbandonare il nido",
gli impegni continuavano
ad assorbirci ma quello
che ci mancava era l'aver cura
della relazione di coppia.***

minciando ad “abbandonare il nido”, i vari impegni continuavano ad assorbirci ma quello che ci **mancava era l'avere cura della relazione di coppia per affrontare la nostra radicale alterità, che tuttavia ci aveva permesso di vivere un'intensa vita di servizio e di annuncio della Parola, vissuto prevalentemente nella nostra casa.** Attraverso un articolo visto su “Il Regno” conoscemmo il movimento delle Équipes Notre-Dame, che a quei tempi (1987) non era presente in Emilia Romagna. E così, dopo l'informazione e il pilotaggio da parte di una coppia di Siena (Fabio e Lella Massari) è cominciato il nostro cammino nelle END... che continua tuttora.

Questa lunga partecipazione al movimento ci ha tanto aiutato, soprattutto grazie al dovere di sedersi e alla compartecipazione, fatta di comunicazione e di ascolto, con le altre coppie. Pensiamo che questa esperienza, insieme al gruppo del Vangelo settimanale (a cui partecipano altre tre coppie END) e alla comunione fraterna con la nostra comunità parrocchiale, siano i doni che hanno consolidato tante relazioni di amicizia, così vitali ed importanti, soprattutto nei momenti di difficoltà e della malattia, dovuti alla nostra età anziana. 





di Mario e Dorina Allosia
Équipe Acqui 1
Settore di Alessandria



ASCOLTAMI

Una vita in équipe

*Tutta la grazia di un cammino
lungo più di cinquant'anni!*

Mettersi seduti e cercare di fare un bilancio della nostra Équipe non è facile. Una parte dei componenti dell'Acqui 1, nata più di cinquant'anni fa, è ormai tra gli "storici" e noi a quell'epoca non c'eravamo ancora, lontani anni luce da quest'esperienza, che poi ci ha dato tanto. Non sapevamo neppure dell'esistenza di questo Movimento, anche se quando ci siamo sposati, cinquantaquattro anni fa, abitavamo vicino Torino, quest'anno capitale mondiale delle Équipes.

Dell'Acqui 1 del 1973 sono rimasti una coppia e un vedovo. Infatti nel corso degli anni ci sono stati vari avvicendamenti, anche del consigliere spirituale, ora il più giovane tra noi, fino a giungere a questa nuova stagione della nostra vita, che spesso ci suggerisce di farci da parte, perché abbiamo già dato tanto e non possiamo più dare nulla. Arriviamo alla riunione con l'intenzione di dire basta, ma ogni volta ci



ripensiamo, ci concediamo qualche altro incontro, prima di decidere di lasciare... e poi **leggiamo sulla Lettera la testimonianza di Giorgio Sabena e ci convinciamo che forse anche noi possiamo ancora andare avanti per un po'...**

Eppure la nostra Équipe ha vissuto il Movimento "alla grande": da Enzo e Renata Quaglia che sono stati i primi Responsabili del Settore di Alessandria, creato in quegli anni lontani per riunire i primi timidi tentativi di chi, in provincia,

aveva deciso di "fare équipe" e poi tutte le coppie o quasi che negli anni successivi sono state Responsabili di Settore e persino Responsabili di Regione. Senza contare le Sessioni Nazionali alle quali tutti, a fasi alterne, abbiamo partecipato, oltre le molte Sessioni Internazionali a cui abbiamo preso parte quasi tutti... Fino ad arrivare a oggi con una coppia della nostra équipe ancora impegnata nel servizio, chiesto da Équipe Italia per approfondire e diffondere l'opera del nostro Fondatore, l'Abbé Henri Caffarel.

È vero, **non è la cattiva volontà a farci pensare di metterci da parte, ma i numerosi acciacchi che purtroppo ci affliggono, in modo più o meno evidente.** E quando è il momento di ritrovarci per la riunione del mese, dobbiamo quasi sempre chiederci se sarà possibile esserci, perché nuovi impedimenti sopravvengono nel mese, costringendoci a volte a sentirci solo per telefono, per riuscire almeno a pregare insieme. Recentemente è successo per ben due volte, per un incidente capitato alla più debole fra noi... In quelle occasioni abbiamo dedicato tutta la riunione semplicemente alla preghiera, per lei, per suo marito e per le altre coppie più vulnerabili della nostra équipe. Cerchiamo di tirare avanti, purtroppo non più con il vento in poppa, ma quasi bisognosi del soccorso di chi ci sta accanto.

Abbiamo deciso, per quelli che possono, di partecipare alla Giornata di Settore organizzata dal Settore di Alessandria e due coppie partecipano persino al Raduno Internazionale di Torino. Per noi che scriviamo questo sarà il settimo e senz'altro ultimo Raduno internazionale a cui potremo partecipare, in futuro ci saranno altri, più giovani, che potranno riversare sul nostro Settore tutta la grazia che ci viene da questi incontri. Sì, questa è un'altra stagione della nostra vita d'équipe, però diciamocelo: è bello vedere che il nostro Settore ha molta linfa giovane e che il Movimento continuerà anche quando noi tutti ci saremo fatti da parte. 📍

Per noi, quello di Torino, sarà il settimo Raduno internazionale a cui parteciperemo!

Da casa nasce casa!

Un esempio virtuoso di accoglienza nell'accoglienza.

LAURA

Livorno, piccola città di provincia. Così ho sempre visto il luogo d'origine della mia famiglia di provenienza. I miei genitori si sono sforzati di tramandare l'identità toscana nei nostri numerosi trasferimenti in giro per l'Italia, ma io ho sempre vissuto molto da lontano questa città, giusto quell'una o due volte l'anno che visitavamo i nonni, che poi erano più loro a venirci a trovare che noi ad andare a Livorno.

EDOARDO

Ormai stabilizzato a Roma nonostante avessi vissuto a Genova per parecchi anni, non avevo certo previsto di frequentare per tanto e più tempo un'altra città di mare. Con Livorno è stato così. E il riferimento unico che ci ha condotto lì è stato l'intreccio delle generazioni che ci vedevano, me e Laura, come anello di congiunzione: i miei suoceri e i nostri bambini. Livorno, dove c'è la casa estiva dei nonni, a un certo punto, un po' per praticità, un po' per buon senso, diventa la casa che a luglio accoglie tutta la famiglia. Da casa nasce casa, è il caso di dire: ed è stato così, **un luogo del passato che si è rinnovato con la presenza dei bambini ed è tornato ad essere per tutti un appuntamento fisso di vacanza.**

LAURA

Con la nascita del nostro primo figlio Federico e ancora di più con l'arrivo degli altri due bambini quella casa livornese, tanto lontana e semisconosciuta, è diventata sempre più protagonista delle nostre estati. Il mio papà ci ha sempre tenuto ad andarci appena possibile. Lì i nonni si coccolavano i loro nipotini, lì ci raggiungeva nei weekend mio fratello, lì Edoardo, già in vacanza da scuola, trascorreva le settimane di luglio, mentre io ero al lavoro a Roma. Ancora non amavo andarci perché la fatica di stare al mare, al caldo, a ripetere sempre gli stessi giochi, mi pesava, eppure ringraziavo quella casa perché consentiva ai miei cari di stare bene, perché era accogliente. Silenziosamente, senza che ce ne accorgessimo, **l'affetto fra le tre generazioni della nostra famiglia si rinsaldava**, grazie al piacere che Edoardo provava a stare nella casa dei suoi suoceri. All'inizio più grande il suo del mio!

EDOARDO

A casa dei suoceri, coi figli piccoli per giunta, con la moglie lontano a lavorare... è una storia che non si sente spesso. Certo anch'io mi por-

tavo qualcosa da fare, ma il lavoro dell'insegnante mi permetteva questa flessibilità. **Prendere distanza dai clichés ci permette di imparare a sorprenderci, a scoprire la vita nella sua sostanza.** Così sono cresciuti fruttuosamente i rapporti tra noi tutti. La residenza livornese, tra l'altro, ci ha permesso di andare a trovare più facilmente anche mia madre e mia sorella quando soggiornano in Liguria. E così ho imparato a scoprire Livorno, città di cultura, con il principale santuario mariano della Toscana dedicato alla Madonna di Montenero, la storica fondazione del Partito Comunista, la terza comunità ebraica d'Italia, per non trascurare le gite nel territorio circostante, agli zoo di Pistoia e di Cecina, al parco del Cavallino Matto di Donoratico, al parco acquatico di Cecina ma anche luoghi di cultura come Pisa, Lucca... parliamo della Toscana, una terra che non ha bisogno di presentazioni. **Sentirmi accolto, quotidianamente, dalla famiglia di mia moglie, questa è stata la grande avventura.** Chiacchierate quotidiane, condivisione delle spese, giornate in comune. E sempre tanta, tanta allegria, tante risate, senza mai perdere la voglia di una buona conversazione.

LAURA

Anno dopo anno ho visto crescere la gioia e la serenità di mio marito, dei miei figli, dei miei genitori e di mio fratello. Mi hanno contagiata. Oggi per me Livorno è la più gagliarda città della Toscana, animata dalle battute mordaci della sua gente. E questo nuovo rapporto lo devo in gran parte a **Edoardo che ha saputo amare questa città prima e più di me, facendomi rielaborare l'amore per le mie radici** e allo stesso tempo trasmettendomi un'eccitazione tutta nuova per la scoperta delle sue strade, i suoi ristoranti, i suoi angoli panoramici sul mare. Un esempio virtuoso di accoglienza nell'accoglienza! 🗣️



di Edoardo e Laura Prandi
Équipe Roma 120



ASCOLTAMI



Riscoprire la bellezza che ci appartiene

Lettera d'amore alla nostra équipe, sedotta e abbandonata.

Facciamo parte di un'équipe composta da quattro coppie ed è per questo che ci siamo aperti all'accoglienza di una nuova coppia, interessata a camminare nel Movimento. In una bella giornata di settore ci siamo incontrati: noi cercavamo una coppia, loro un cammino di coppia: sembravamo fatti gli uni per gli altri!

Tutto sembrava portare ad un matrimonio senza fine. Per camminare "a braccetto" abbiamo tralasciato il tema di studio scelto per il nuovo anno e adottato il "Sussidio per coppie in pilotaggio". Ci è sembrato di vivere il momento del fidanzamento: bussare alla porta dell'amata, emozionarci ai primi abbracci, preparare con cura la cena.

Abbiamo donato il nostro tempo, aspettato quando c'era da aspettare, prestato ascolto alle parole dette e quelle celate, a rassicurare le inevitabili perplessità. Sembrava tutto vero, sembrava tutto apposto. E invece, la nostra "fidanzata" ci ha lasciati. Non ce l'aspettavamo! Sembrava un matrimonio fatto, uno di quegli amori che non finiscono mai: tanto amore, tanta dedizione, tanto feeling. C'eravamo piaciuti subito, un vero colpo di fulmine! Eppure, alla fine dell'anno di pilotaggio, alla riunione di bilancio, quando stavamo per giurarci amore eterno.. inaspettatamente siamo stati lasciati.

Non abbiamo capito bene perché: siamo stati poco attenti? Lei aveva aspettative diverse su di noi? Siamo stati poco premurosi? Abbiamo preteso troppo? Abbiamo fatto pochi regali? Siamo stati troppo impegnativi?

Tante domande, nessuna risposta. Quello che restava era disincanto, tristezza e rammarico. Abbiamo interrotto un percorso per starle accanto. E adesso? Lo sguardo è triste e pieno di delusione, eppure è stato bello percorrere un tratto di vita insieme. Anche se il "dovere di sedersi" o la "compartecipazione" sembravano poco comprensibili, la rassicuravamo: «Non preoccuparti, col tempo diventeranno dei momenti belli, da vivere insieme».

Camminare per la stessa strada ha fatto bene a lei? Ha fatto bene a noi? Dedicando tempo alla riflessione, oggi possiamo dire che a noi

ha fatto sicuramente bene. Abbiamo imparato ad accogliere, ad attendere, ad essere premurosi, a coltivare la pazienza, a camminare con passo lento... abbiamo imparato da lei.

Il Signore ci ha dato l'opportunità di sperimentare il versetto di Isaia "Le mie vie non sono le vostre vie". Sappiamo che il cammino in équipe non è un cammino semplice, la strada spesso è in salita ma è proprio dall'alto che possiamo ammirare e godere un panorama più bello. Abbiamo perso "la fidanzata" che incontreremo per altre vie e che riconosceremo con gli occhi dell'amore e **abbiamo riscoperto la bellezza del nostro sposo, il Movimento END**, che è la strada scelta per incontrare l'Altissimo. 📢



di Lucia e Giuseppe Coletta
Équipe Potenza 5



ASCOLTAMI



Un'unica grande famiglia

Un momento semplice di solidarietà, inclusione e fraternità.

Messa, ritiri, Scout, ACR, équipe... in tanti modi cerchiamo di indirizzare i nostri figli sulla retta via **ma l'insegnamento di vita principale è quello che si vive in famiglia nella piccola chiesa domestica.** Ed è lì che spesso risulta difficile essere coerenti con i valori fondamentali che cerchiamo di inculcare loro, giorno dopo giorno. Ma quando li senti dire una preghiera prima di pranzo, quando coinvolgono un amico emarginato o semplicemente quando ti aiutano a fare le polpette o a stendere il bucato, vedi i frutti di ciò che hai seminato. Certo ci sono anche tanti momenti di scoraggiamento, in cui ti cadono le braccia perché senti che ti rispondono con arroganza, non obbediscono, non seguono i consigli ma è soprattutto in questi momenti che, con l'aiuto del Signore, bisogna continuare a testimoniare ciò che Lui ci insegna.

Un momento di testimonianza molto bello che viviamo in famiglia è quando, una volta al mese, i giovani che hanno fatto la Cresima con noi e che adesso hanno iniziato il percorso dell'équipe Jeune, vengono a casa nostra di sabato mattina e tra patate da sbucciare, ver-



due da tagliare o biscotti da decorare, si rimboccano le maniche e **tutti insieme cuciniamo per i nostri fratelli di colore che aspettano alla rotonda di Varcaturò** che qualcuno li chiami a lavorare. Poi insieme portiamo loro il pranzo e un po' di spesa e facciamo in cerchio il Padre Nostro e la preghiera musulmana.

È un momento semplice ma molto bello e significativo di solidarietà, inclusione e fraternità, culminato poi in un'esperienza davvero particolare vissuta tutti insieme la settimana scorsa alla Moschea. **Siamo andati a pregare con i nostri fratelli musulmani nel loro luogo sacro**, tutto tappezzato di bellissimi tappeti rossi. Ci siamo tolti le scarpe e le donne hanno coperto il capo con un velo e siamo entrati in fondo alla Moschea, dove un centinaio di giovani era chinato a pregare intensamente.

Finita la loro preghiera **abbiamo letto alcuni passi della Bibbia e del Corano, concludendo poi il momento di preghiera con la riflessione del nostro Vescovo e del loro Imam**. Infine abbiamo festeggiato insieme con un buffet che tante persone della parrocchia avevano preparato per questo bellissimo momento che ci ha coinvolti e commossi, perché ci ha donato concretamente **la consapevolezza di essere tutti fratelli, figli dello stesso Dio, che possiamo chiamare Yhawah o Allah** ma che è l'unico Dio di Amore che ci rende un'unica grande famiglia. 🗣️



di Simona e Fabio Prota
Équipe Napoli 10



ASCOLTAMI



Adil e Bouchra

Il dono del loro vissuto

Eccoci ancora a raccontare della nostra famiglia. Siamo Manuela ed Alessandro del settore di Firenze. Ci siamo presentati nell'articolo pubblicato nella lettera n. 224 luglio/agosto 2023. Ci piace approfondire la nostra condivisione attraverso l'esperienza di affidamento di due fratelli marocchini, di fede musulmana. Fin dall'inizio la differenza di religione non ha mai influenzato, né condizionato i nostri rapporti e questo ci sembra sia in sintonia con il tema di questa lettera. **La diversità non è una cosa che necessariamente divide, a patto di rivolgere il nostro sguardo alla persona;** infatti quello che divide, che fa paura è l'ignoto, lo sconosciuto e se la religione è disincarnata fa paura, ma al contrario, se assume il volto del fratello amato, ci incuriosisce ed accresce il nostro sapere. Adil e Bouchra, questi i loro nomi, ci hanno insegnato che il credo religioso, se incarnato, fa parte della persona nella sua identità e quindi **se ami la persona, la rispetti ed ami anche la sua identità religiosa.** Questo è esattamente quello che abbiamo pensato fin da subito noi genitori affidatari, ma stavolta, in queste poche righe, vogliamo dare spazio anche ai nostri figli in affidamento, che ci fanno dono del loro vissuto.

Testimonianza di Adil

"Il fatto che io sia Musulmano e che la mia nuova famiglia sia Cristiana non è mai stato un ostacolo per rispettarci, volerci bene ed amarci. Sinceramente, non ho mai dato peso a questa differenza di fede. Sebbene provenissi da una religione diversa, più conoscevo la nuova famiglia e la sua religione, più quel divario immaginario diventava sottile. Ero ancora un ragazzino di 16 anni, lontano dalla mia madre naturale, che viveva in Marocco e stavo affrontando una situazione familiare difficile.

La mia famiglia della stessa religione (padre e matrigna) non è stata capace di amarmi come sono o meglio non siamo stati capaci di convivere insieme, anche se apparentemente non c'erano diversità, né culturali né religiose. Invece, tutto ciò di cui avevo bisogno l'ho trovato fin da subito nella mia nuova famiglia, grazie all'amore che già esisteva ed era impresso nei cuori di Damiano, Roberto, Veronica, Alessandro e Manuela, senza dare importanza al mio Credo o alla mia cultura o provenienza. Questo significa che è più incisivo saper amare o meno, invece di credere in una fede o in un'altra e questo l'ho imparato nella mia nuova famiglia.

Questa esperienza mi ha aiutato molto nella vita, anche a non cadere nella trappola dei media e dei politici che vogliono dividerci ad ogni costo. Non è importante come si chiama il tuo Dio o se credi o meno. L'importante è essere umani e cercare di amare il prossimo. Se non ti è facile amarlo, almeno cerca di conoscerlo, sono sicuro che qualcosa cambierà in te. L'uso della parola "nuova famiglia" è solo per facilitare la lettura di questo articolo, perché questa nuova famiglia è diventata la mia unica e prima famiglia anche se con credi religiosi diversi".

Testimonianza di Bouchra

"La mia esperienza affidataria in una famiglia cattolica molto credente ed io invece di religione musulmana "che ama la strada di Dio", non è mai stato un problema: anzi la religione ci ha unito ed aiutato a superare momenti difficili. Non dimenticherò mai la mia prima notte a casa di Alessandro e Manuela: piangevo ed ero molto triste, Manuela è venuta da me e consolandomi mi ha consigliato di pregare nel modo della mia religione, assicurandomi che sarei stata meglio: non mi ha consigliata di pregare a suo modo. Da lì ho capito che Dio aveva messo sulla mia strada una persona rispettosa e speciale che mi avrebbe potuto aiutare. Nella nostra famiglia, intendo famiglia Cerini, parlavamo sempre di religione confrontandoci sulle diversità dei vari argomenti. Questo ci ha permesso di avere un bagaglio di conoscenze che ci ha arricchito.

Mi sono rimaste particolarmente impresse le parole e le preghiere che un vecchio sacerdote, amico di Manuela, ci diceva quando andavamo a fargli visita nella casa di riposo dove viveva. La religione, anche se diversa, è stata molto importante nella nostra vita, ci ha avvicinati e non divisi, ha riempito i nostri cuori di un amore molto grande e potente e che non riesco bene a spiegare a parole... ma che ci ritroviamo a vivere nella vita di ogni giorno". 🕒



di Manuela e Alessandro Cerini
Équipe Firenze 3





di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

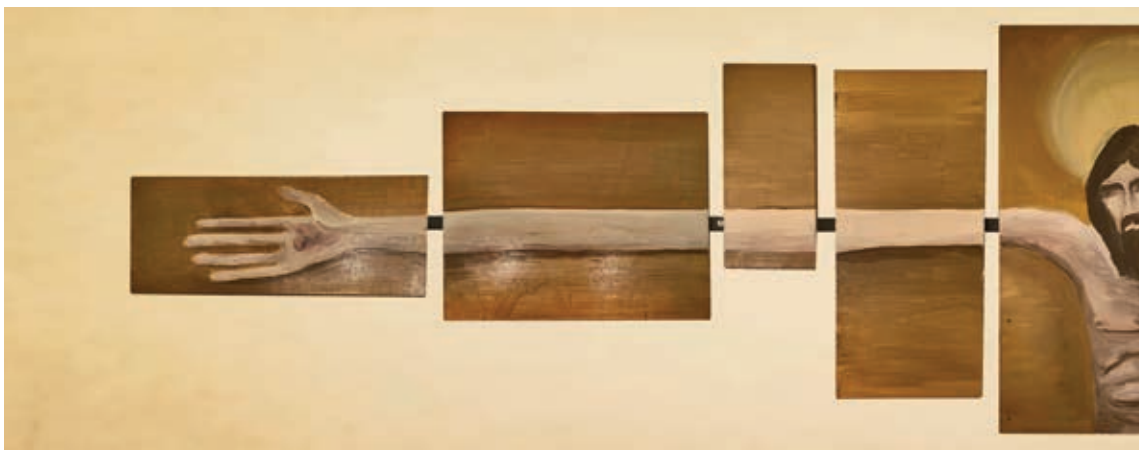
Vegliate e pregate

Nel 1960, Padre Caffarel lancia un appello urgente: invita delle coppie volontarie a pregare, se possibile di notte, per sostenere il movimento delle Équipe Notre-Dame e le coppie impegnate nel matrimonio cristiano, in particolare quelle che vivono delle difficoltà. "Gli intercessori sono al servizio della vitalità spirituale delle Équipe, delle coppie e della Chiesa: sono come il centro nascosto, affinché la grazia di Dio si diffonda nella vita di coppia e, più in generale, nel mondo" (P. P.D. Marcovits, o.p. L'Intercessione, Cinquantesimo anniversario della chiamata ai volontari di padre Caffarel). Sono la chiglia della barca, i polmoni del Movimento Équipe Notre-Dame. Vivono questa preghiera di intercessione nella Speranza, ancorata in tutta la vita cristiana attraverso il battesimo: il Signore dona la sua grazia a coloro per i quali si prega. È un Dio di pace, un Dio di misericordia. Questa è la vera speranza.

La risposta alla chiamata di Padre Caffarel si concretizza in un impegno, personale o di coppia, per :

- Un'ora di preghiera mensile, in una data stabilita, di giorno o di notte, da soli o in coppia;
- Oppure: un giorno di digiuno al mese, a data fissa;
- Oppure: per coloro che non possono sperimentare queste due forme di impegno, l'offerta della propria vita, della propria sofferenza, della propria prova.

Poco a poco, il dialogo di intercessione va oltre questi in-



contri mensili e occupa un posto sempre più grande nella vita. Le intenzioni che portano ampliano la preghiera alle dimensioni della Chiesa e del mondo nel dono quotidiano di sé. C'è armonia tra l'intercessione, il digiuno e l'offerta della propria vita quotidiana. Il digiuno pone davanti all'essenziale; l'offerta di sé dà senso a tutta la vita: espressione di vera carità.

Come vivere concretamente questo impegno?

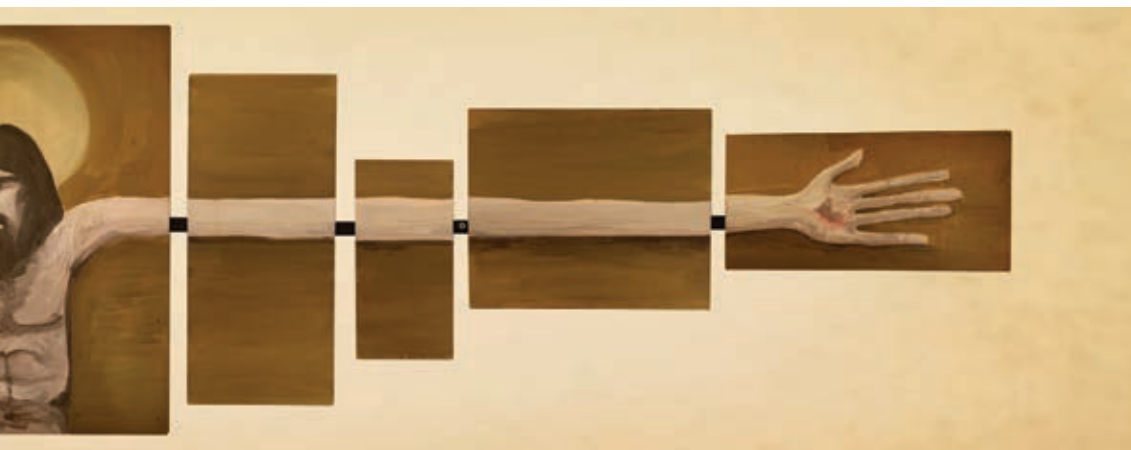
- Mettersi alla presenza del Signore in un luogo tranquillo, per leggere la preghiera degli Intercessori;
- Accogliere le intenzioni di preghiera che ci sono state affidate e presentare con fiducia ogni persona al Signore;
- A seconda del proprio impegno, iniziare a pregare, porre il proprio digiuno davanti al Signore o prendersi qualche momento per offrire la propria vita;
- L'ora della preghiera può essere un tempo di orazione, di rosario, di meditazione della Parola di Dio, secondo la sensibilità di ciascuno;
- Dedicare un momento di ringraziamento con il Magnificat!

Nel corso degli anni, l'apertura degli Intercessori a chiunque si sentisse chiamato, dai quattro angoli del mondo, a vivere questa missione ha favorito la nascita di una famiglia. I suoi membri sentono la grande forza di "vivere in comunione gli uni con gli altri". Così è stata organizzata un'Équipe Internazionale di Animazione degli Intercessori (E.I.A.I.), composta da: un consigliere spirituale, una coppia responsabile, una coppia di collegamento, membro dell'ERI e quattro coppie responsabili di Zona, che animano la comunità degli intercessori in ogni regione: Centro Europa, Eurafrica, Eurasia e Americhe. ①

Fedeli all'invito di Padre Caffarel, per tutti quelli che ne faranno richiesta, gli intercessori dedicano, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno oppure l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove per situazioni di sofferenza, solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera o per diventare intercessori scrivete a

intercessori@equipes-notre-dame.it
o via WhatsApp al 349.7714772





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Puntata 8



ASCOLTAMI

Puntata 7



ASCOLTAMI

Puntata 6

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Ottavo capitolo

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

Il vociare dal fondo della chiesa sale piano, avanzando tra i banchi. Si ingrossa, sembra sbandare da un lato mentre un gruppo più chiassoso si ritrova stringendosi le mani, poi prosegue verso l'altare e quando arriva in Sacrestia rimbomba tra le strette mura macchiate di muffa. I sacerdoti si aiutano mentre indossano i paramenti. Sono tutti consiglieri di Équipe e si salutano con lo stesso entusiasmo delle coppie che riempiono la chiesa.

Don Giorgio è l'ultimo arrivato e si veste piano, come se volesse godersi il momento. «Chiara e Federico» ci indica venendoci incontro. «Sono emozionato, sapete?»

L'omone a cui piace mangiare e che in questi mesi ha vissuto il nostro pilotaggio con quell'entusiasmo quasi distaccato ma mai banale, ci sembra davvero commosso. Chiara gli sorride. «La presentazione di una nuova équipe è un momento importante per tutto il Movimento.»

«Ma dove sono gli altri?» chiede guardandosi attorno.

«Stiamo andando da loro» rispondo stringendo la mano di mia moglie. «Tra poco saranno tra i banchi.»

Chiara sorride nervosa e capisco il motivo. Maria e Mattia, i più giovani, quelli che avevano più entusiasmo all'inizio del pilotaggio hanno deciso di non continuare, proprio alla fine. Proprio quando avrebbe fatto loro più bene.

Usciamo dalla Sacrestia e percorriamo un corridoio buio. Entriamo nel salone della parrocchia e troviamo le coppie che ci stanno aspettando.

Antonella e Andrea sono austeri, quasi impettiti, come se fossero in una delle loro corsie di ospedale. «Ma don Giorgio è arrivato?» chiedono preoccupati.

«È in Sacrestia e officierà la messa.»

Luisa e Luigi annuiscono. Lui ha sempre quello sguardo indagatore che si scioglie solo negli occhi della moglie. «Ci sono tante coppie in chiesa. Il Movimento è molto seguito.»

«Abbiamo voluto una messa come ringraziamento per la nascita di questa nuova équipe. Nella libertà del nostro Settore ogni équipiers ha deciso di partecipare secondo la propria disponibilità e in effetti siamo in tanti.»

I due pensionati Paola e Patrizio sono i più sorridenti. «Ma lo sapete che abbiamo invitato a venire mia figlia e mio genero?» bisbigliano avvicinandosi come se si vergognassero di quella confidenza.

«Sarà un piacere per noi conoscerli.»

Franca è in piedi dietro alla sedia dove Fabrizio è seduto con le gambe accavallate. Pare che lo tenga d'occhio con la paura che scappi. «Forse il più nervoso di tutti è mio marito» sbuffa indicando la sedia.

«Non si sarebbe potuta evitare tutta questa pubblicità?» chiede Fabrizio facendo ciondolare la testa.

«Oggi è una festa.»

«Sì» annuisce Fabrizio. «Manca però qualcuno. O no?»

Questa volta Chiara accusa il colpo. L'uomo si riferisce a Maria e Mattia. Franca si stacca dal marito, ci prende sottobraccio e ci porta in disparte.

«Chiara e Federico» sospira con un'espressione compiaciuta. «Mi sono permessa di prendere un'iniziativa personale e ho invitato anche loro.» Ci indica la porta alle spalle e vediamo la coppia di ragazzi più giovani che è ferma sull'uscio.

Tutti i presenti restano a fissarli senza capire. Chiara è la prima che si stacca e va loro incontro. «Che bella sorpresa...»

Maria è intimidita e abbassa lo sguardo. Mattia non sorride. «Siamo qui per salutarvi» mette subito le mani avanti. «Dopo questi mesi di cammino insieme non ci andava di lasciarvi così.»

Prima che qualcuno dei presenti provi a rispondere, dalla porta spunta don Giorgio con indosso i paramenti. «Stiamo aspettando voi...» tuona con il suo vocione, prima di rimanere sorpreso e avanzare. «Ragazzi, che bello rivedervi.»

Paola schiocca le mani in un moto di gioia. «Avete cambiato idea, quindi?»

Mattia fa segno di no con la testa. Chiara mette la mano sulla spalla di Maria e parla a bassa voce. «Questo è un piccolo gruppo, vedete? L'elemento centrale di tutta la dinamica dei rapporti umani.»

Maria annuisce timida e Chiara continua. «Solo le persone che hanno uno scopo comune costituiscono un gruppo, che a sua volta esiste nella misura e nei modi in cui è vissuto soggettivamente dalle persone che lo compongono. Ciò che però è importante non è la struttura, la formazione del gruppo, ma il modo in cui ciascuno dei suoi membri vive la sua appartenenza al gruppo stesso.»

«Questo lo capiamo, ma come vi abbiamo detto la scorsa riunione, è davvero difficile in questo momento pensare di intraprendere un impegno così gravoso.»



ASCOLTAMI

Puntata 5



ASCOLTAMI

Puntata 4



ASCOLTAMI

Puntata 3



ASCOLTAMI

Puntata 2



ASCOLTAMI

Puntata 1

«Cari Maria e Mattia, un gruppo è costituito da un insieme di persone indipendenti tra loro, in funzione di uno scopo che, nel caso delle END, è fondamentale nella crescita spirituale dell'individuo e della coppia. Questo significa che il cambiamento di ognuno si sussegue.»

«Ma noi in questo momento della nostra vita non possiamo prenderci cura degli altri se non di noi stessi.»

Chiara continua a sorridere a Maria. Ho capito che non sta cercando di convincerla a restare. La partita che sta giocando è più grande. Questi due ragazzi si stanno allontanando tra loro grazie all'insoddisfazione di un desiderio di maternità inespresso, e un motivo del genere può diventare disgregante. Ne va della loro vita.

Osservo mia moglie un po' preoccupato ma lascio che continui. «Chiudersi in un guscio è terribile. Fare parte di un gruppo può avere dei vantaggi ma anche dare dei problemi, delle ansie che devono per forza essere gestite. Il gruppo può essere visto come una minaccia alla propria identità, produrre incertezza e quindi ansia, contro la quale si mettono in atto dei meccanismi di difesa istintiva... Proprio come la vostra in questo momento.»

Gli occhi di Maria si fanno lucidi. «E cosa dovremmo fare?» domanda quasi singhiozzando.

«Le END sono un Movimento di spiritualità. Farne parte significa orientare la propria vita secondo lo Spirito. Intraprendere una strada di ricerca continua e incessante della volontà di Dio sulla nostra vita, proprio come ha fatto Gesù, che ha saputo incarnare interamente il progetto di Dio nella propria vita. E noi siamo chiamati a vivere la nostra coppia con un amore che rispecchia la piena misura del Suo amore.»

Don Giorgio si avvicina quasi in punta di piedi. «Questa volta non sarei stato capace di dirlo meglio...» annuisce verso Chiara. «Aggiungo solo che l'intuizione di Padre Caffarel e delle prime coppie che si sono riunite con lui è stata un grande dono dello Spirito e questo è tanto più evidente se ci osserviamo in questo momento in cui sembriamo davvero una grande famiglia in cammino.»

Nella sala cala un silenzio innaturale. Fabrizio si alza dalla sedia e prosegue verso l'uscita. «Ora però andiamo in Chiesa, non facciamoli aspettare...»

Lo osservo aspettare gli altri con un'espressione attonita. Alla fine anche il cuore di questo ateo impertinente si è scrollato la polvere di dosso. Maria e Mattia si prendono per mano e seguono gli altri. Attendo Chiara e li seguiamo chiudendo la fila.

Don Giorgio ci affianca. «Non penserete mica che sia finita qui?» domanda, infine, con un ghigno furbesco...

... continua

L'amore è universale

*Nel nostro intimo sappiamo
che siamo stati creati da Dio,
affinché la nostra vita
sia piena d'amore e carità.*

*Credendo in noi stessi
desideriamo coinvolgere gli altri,
perché le vere relazioni
siano radicate nel cuore e nell'anima.*

*Nella diversità dell'essere umano
c'è la gioia della conoscenza,
che squarcia il cielo e lo spirito
dando la luce che illumina la nostra vita.*

*Uniti abbiamo una dimensione esistenziale
che mira al centro del mondo,
in cui dobbiamo vivere e rispettare
tutti quelli che ci circondano.*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Flora Amelia Suárez Cárdenas





di Daniele Gatti
Équipe Genova 105



GUARDA

L'Annunciazione di Santa Maria di Castello

Ogni volta che un gruppo di persone mi domanda di essere condotto alla scoperta di Genova, fra arte e letteratura dei miei Acting Tour - visite guidate d'attore, cerco sempre di riservare lo spazio per un personale luogo del cuore. Per lo stesso motivo oggi **propongo uno scrigno poco noto anche ai genovesi, un gioiello nascosto del nostro centro storico** che apre allo stupore di chiunque lo visiti: **il complesso conventuale di Santa Maria di Castello**. La zona in cui si trova è già tutta di per sé una meraviglia. Siamo nell'angolo più antico di Genova e chi vi giunge si sente avvolto dall'atmosfera tranquilla di un piccolo paese.

La basilica sorge su resti di un tempio romano del quale furono reimpiegate alcune vestigia, successivamente reinterpretato in età longobarda e infine rimaneggiato dai frati domenicani nel Rinascimento, quando essi acquisirono gli spazi originali ampliandoli con lo splendido convento, **ma lo fecero "alla genovese", senza buttare via niente, incastonando sapientemente architravi, colonne e capitelli antichi come si fa con le pietre preziose su un gioiello nuovo**. Nel loggiato al primo piano si intravede una scena magnifica, **opera del grande frescante tedesco Giusto di Ravensburg: l'Annunciazione di**

Maria. Datata 1451, l'affresco ci offre l'opportunità di un'esperienza mistica casalinga. Al centro di tre archi ogivali, l'Arcangelo Gabriele ci accoglie nella stanza di Maria; una stanza loggiato anch'essa, che lascia intravedere la natura dentro la quale l'autore ci ricorda le successive fasi della natività: la visitazione e la nascita di Gesù.

Maria, bella come un cielo azzurro, è la vera protagonista, benché raccolta sulla destra in un manto avvolgente blu lapislazzulo. Il suo corpo esprime timore,

mentre in un gesto di umiltà ascolta l'angelo che le dichiara che è la prescelta fra tutte le donne. Gabriele è inginocchiato e porta un giglio in una mano mentre, come un sacerdote, con l'altra la benedice. In alto





sta Dio Padre che tiene fra le mani una colomba, lo Spirito Santo, sospesa in volo, attendendo **il Sì della Vergine, affinché si dia inizio alla danza che salverà l'umanità**. Fuori da questo, ritroviamo tutta la stanza, dove l'occhio può finalmente perdersi tra innumerevoli dettagli simbolici e

quotidiani: il lavabo ospita un passerotto che si abbevera, simbolo della vita oltre la morte e dell'acqua purificatrice del battesimo, mentre la lucerna appesa, immagine della presenza di Dio, oscilla alla brezza, lasciando un'ombra di sacralità ecclesiale alle spalle della Madonna, tempio dello Spirito. Poi gli intarsi dell'inginocchiatoio, i libri scomposti allusivi della pratica meditativa, i rocchetti di filo bianco e celeste che riportano ad una quotidianità in questo ritaglio di storia divina o forse un'allusione alle perle del rosario, che si dice fu proprio invenzione di San Domenico. Usciti da qui, ci attende il paradiso terrestre che si schiude nel chiostro dell'agrumeto. Ma questa è un'altra storia che vi racconterò volentieri dal vivo.

DA GUSTARE

Le TROFIE AL PESTO PATATE E FAGIOLINI sono un celebre primo della tradizione ligure. Il piatto unisce due elementi tipici della Liguria: il buon pesto genovese delle colline di Prà, a foglia piccola, gustoso e aromatico, e le trofie, un tipo di pasta corta e arricciata. L'inserimento di fagiolini e patate conferisce al piatto un ulteriore, gradevolissimo effetto.



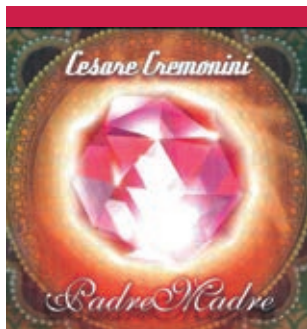
La FARINATA DI CECI è uno storico esempio della ponderata sapienza della cucina ligure. È una torta salata molto bassa dalla crosticina dorata. Questa specialità è antichissima e vi sono molti aneddoti e leggende che ne raccontano l'origine!

La TORTA PASQUALINA è un piatto simbolo della cucina ligure. Rappresenta il clou del pranzo pasquale ed è l'apoteosi dell'abilità delle massaie che sapevano sovrapporre sino a 33 sfoglie in omaggio agli anni di Cristo. È prodotta con un ripieno di erbe completato con latte cagliato e uova, racchiuso in molteplici e sottilissime sfoglie di pasta.





di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



Titolo
PadreMadre
Album
Bagus
WEA
2002



ASCOLTA

PadreMadre

Il tema della lettera, *Un quinto Vangelo per il mondo*, può essere associato alla canzone di Cesare Cremonini, "PadreMadre". È il terzo singolo estratto dall'album Bagus uscito nel 2002. Il brano è un messaggio di Cremonini diretto ai propri genitori, nel quale il cantante constata quanto sia più facile riuscire a dire determinate cose attraverso una canzone...

Il testo ci fa riflettere su come ognuno di noi sia fatto della propria storia familiare: delle vacanze da piccoli con i genitori, delle sgridate, dei litigi, della prima volta in bicicletta e anche della voglia di andarcene da loro. Cremonini affronta il difficile rapporto che spesso viviamo in famiglia, ma proprio questa, attraverso l'amore e la grazia di Dio, diventa un quinto Vangelo per il mondo.

La Famiglia è il grande dono di Dio agli uomini. In essa si vive la comunione: la relazione tra coniugi e con i figli rende possibile il grande miracolo del Sacramento che si realizza. Ci aiuta Papa Francesco che ha dedicato varie catechesi al tema della famiglia. Nell'udienza del 4 novembre 2015 diceva: *"La famiglia è una grande palestra di allenamento al dono e al perdono reciproco, senza il quale nessun amore può durare a lungo. Senza donarsi e senza perdonarsi l'amore non rimane, non dura... [...] Ogni giorno ci facciamo dei torti, l'uno con l'altro. Dobbiamo mettere in conto questi sbagli, dovuti alla nostra fragilità e al nostro egoismo. Quello che però ci viene chiesto è di guarire subito le ferite che ci facciamo, di ritessere immediatamente i fili che rompiamo. Se aspettiamo troppo, tutto diventa più difficile. E c'è un segreto semplice per guarire le ferite e per sciogliere le accuse: non lasciar finire la giornata senza chiedersi scusa, senza fare la pace tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle... tra nuora e suocera! Se impariamo a chiederci subito scusa e a donarci il reciproco perdono, guariscono le ferite, il matrimonio si irrobustisce e la famiglia diventa una casa sempre più solida, che resiste alle scosse delle nostre piccole e grandi cattiverie. E per questo **non è necessario fare grandi discorsi, ma è sufficiente una carezza: una carezza ed è finito tutto e si ricomincia.** Se impariamo a vivere così in famiglia, lo facciamo anche fuori, dovunque ci troviamo. È facile essere scettici su questo. Molti – anche tra i cristiani – pensano che sia un'esagerazione. Si dice: sì, sono belle parole, ma è impossibile metterle in pratica. Ma grazie a Dio non è così. Infatti è proprio ricevendo il perdono da Dio che, a nostra volta, siamo capaci di perdono verso gli altri. Per questo Gesù ci fa ripetere queste parole ogni volta che recitiamo la pre-*

ghiera del Padre Nostro, cioè ogni giorno. Ed è indispensabile che, in una società a volte spietata, vi siano luoghi, come la famiglia, dove imparare a perdonarsi gli uni con gli altri.”

Il quinto Vangelo, quindi, possiamo incontrarlo nel perdono, nel ricominciare sempre!

Ancora Papa Francesco nella catechesi del 6 maggio 2015: “Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell’atto creatore di Dio e di vivere quell’amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio. **La Chiesa stessa è pienamente coinvolta nella storia di ogni matrimonio cristiano: si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti.** Ma dobbiamo interrogarci con serietà: accettiamo fino in fondo, noi stessi, come credenti e come pastori, anche questo legame indissolubile della storia di Cristo e della Chiesa, con la storia del matrimonio e della famiglia umana? **Siamo disposti ad assumerci seriamente questa responsabilità, cioè che ogni matrimonio va sulla strada dell’amore che Cristo ha con la Chiesa?** È grande questo! [...] La decisione di “sposarsi nel Signore” contiene anche una dimensione missionaria, che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore per tutti. Infatti gli sposi cristiani partecipano, in quanto sposi, alla missione della Chiesa. Ci vuole coraggio per questo! Perciò quando io saluto i novelli sposi, dico: **“Ecco i coraggiosi!”**, perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa.”

Ognuno è chiamato ad “aprire” il proprio matrimonio alla Chiesa. Una dimensione missionaria ed evangelizzatrice fa sì che ognuno possa vivere in una perenne testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa. Anche in questo il testo di Cremonini ci aiuta a “ridirci” genitori, ma nell’ottica del progetto di Dio, di cui i figli sono solo il dono più prezioso. 



Cesare Cremonini

L'amore è fuori moda?

L'amore di coppia ha bisogno di cura e buoni esempi.

*Un libro per riflettere, interrogarsi
e per camminare insieme.*



Quella strana coppia. Giuseppe e Maria

Comunità di Caresto

Molto si è scritto, meditato e ragionato sulla Santa Famiglia di Nazareth, con l'attenzione alla vita e alle azioni dei personaggi che la compongono, in particolare alle relazioni con il figlio Gesù, predestinato ad essere il centro della storia e del destino religioso di tanti. Ma pochissimo, quasi niente, si è meditato e scritto su Giuseppe e Maria sposi in quanto uniti in matrimonio, in quanto coppia.

Da qui parte questo testo: una ricerca non soltanto di studio esegetico, non una teologia speculativa, ma per così dire un approccio esistenziale, un cammino che va alla scoperta

dei "colori dell'amore" che hanno fatto di Giuseppe e di Maria una vera coppia di sposi. "Giuseppe e Maria erano due fidanzati nel senso pieno della parola, e l'iniziativa di Dio chiaramente ha messo alla prova il loro rapporto. Giuseppe e Maria non sono diventati meno innamorati, quando la volontà di Dio si è espressa per loro rispetto alla custodia del figlio di Dio. In questa vicenda troviamo un vissuto che è anche il nostro; un cammino talvolta difficile, ostacoli pesanti. Il loro esempio e la loro capacità di affrontare positivamente tutte queste prove ci stimola e dà coraggio anche a noi".

Maria ha la vocazione di essere tutta di Dio, invece è chiamata ad essere madre, e Giuseppe vuole solo un matrimonio secondo la Legge di Mosè. Entrambi si trovano a imparare che il compimento della propria vita non rispecchia un loro progetto, ma un rapporto con un Dio. La Santa Famiglia ci porta a chiederci che cosa tenga davvero in piedi un matrimonio o un rapporto, pur controverso o problematico sia. Maria e Giuseppe, in questo senso, ci appaiono adulti non perché "bravi" o "santi", ma per il fatto di non essere per niente protesi a cercare l'uno dall'altro il compimento della vita. In loro il matrimonio appare come la strada scelta per camminare verso il destino e non come un'istituzione dove cercare rifugio, pace o tranquillità.

Il libro presenta quindi una ricerca e un cammino per scoprire l'amore nella Santa Famiglia di Nazareth. Un cammino in cui potersi immedesimare, soprattutto nei momenti di difficoltà. La Santa Famiglia rappresenta un esempio per affrontare le prove della vita. ❶



Father Stu

Domenico e Graziella Trivellone, della Pescara 11, ci suggeriscono la visione di **Father Stu**, un film tratto da una storia vera. *Stuart "Stu" Long* è un aspirante pugile con una pessima situazione familiare: suo fratello Stephen infatti era morto a soli cinque anni, mentre suo padre Bill si era dato all'alcolismo. L'incontro con Carmen, una ragazza di cui si innamora, lo fa avvicinare al cattolicesimo, tuttavia dopo un grave incidente in motocicletta - in cui la sua sorte sembrava segnata - inizia a sentire la chiamata verso il sacerdozio. Con la forza della fede Stuart, riesce a cambiare la sua vita in modo inaspettato e a riavvicinarsi alla sua famiglia. Nonostante i problemi di salute e lo scetticismo dei rappresentanti della Chiesa e dei suoi genitori assenti, Stu segue la sua vocazione con coraggio e compassione, ispirando non solo chi gli sta vicino, ma moltissimi altri lungo il suo percorso. **Un film di risate e lacrime con parole e immagini che spezzano il cuore** e dove il senso dell'umorismo diventa uno strumento prezioso di comunicazione: **"Ridi, che non passa.. ma diventa più leggero!!"** Bill e Stu, padre e figlio, sembrano non avere nulla in comune, ma Bill, quando serve, c'è sempre! I loro **dialoghi sono divertenti e drammatici al tempo stesso, impossibili da dimenticare.**

Le parole del vero STUART LONG e le sue immagini, alla fine del film, sono il punto di arrivo di una storia di dolore che dimostra come trovare la speranza sia sempre possibile, anche nelle situazioni più disperate. Basta cercare ciò che conta davvero per noi. Le nostre aspettative vengono spesso disilluse. Non possiamo scegliere la vita che vorremmo. Troviamo tempo per la visione di questo film, ne vale la pena! 📌

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia

Rosalind Ross

Un film con

Mark Wahlberg,
Mel Gibson,
Annet Mahendru,
Jacki Weaver,
Teresa Ruiz.

Genere Biografico

USA - 2022



TRAILER

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 231

La brevità degli articoli (*minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2024 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra *équipe d'appartenenza*, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il **15 ottobre 2024** a:
lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 231

PROFETI E NON RIPETITORI

La Chiesa in tutti i suoi aspetti e nelle sue diverse forme è chiamata a essere nel mondo una voce e una presenza che riportano a Dio. Per quanto l'esperienza cristiana abbia nella comunità apostolica il suo riferimento costante e il cuore dell'essere umano abbia da sempre caratteristiche comuni, è altrettanto vero che il sentire – e quindi la cultura – delle persone cambia continuamente e l'umanità scopre in sé bisogni e desideri nuovi a cui Dio creatore non può non rispondere. La dimensione profetica della chiesa ha la responsabilità d'intercettare questo costante cambiamento e di ascoltare la voce dello Spirito Santo che si prende sempre cura del cuore umano.

In questo numero gli studi potrebbero far riflettere sulla dimensione profetica degli sposi cristiani e le testimonianze potrebbero raccontare alcune scelte interessanti. Per la rubrica **A fianco** tratteremo l'amore a distanza.



#3

LUG-SET
2024

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro

Salmo 65

90x70 cm, 2024 - Tecnica mista su tela

Esposta presso il Laboratorio Falcone in Via Casali n.58 - Cosenza